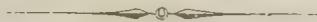


le famiglie sono in numero di dugento: la somma povertà di queste famiglie è motivo della loro dispersione. Per amministrare tutti questi cristiani, non si trovano più di cinque sacerdoti, fra i quali due soli, don Isaia di Giacobbe, e don Giorgio di Natale, perchè alunni della Propaganda, sono in caso di adempire convenevolmente gli uffici del loro ministero; gli altri sono attempati molto, e pochissimo istruiti, mancando loro i mezzi necessari, come pure i libri stampati nella loro lingua per potersi istruire a dovere. Questi sacerdoti si trovano ridotti a tanta miseria, che affine di procacciarsi il vitto sono costretti a lavorare i terreni; il che li distoglie necessariamente dallo studio, dal dare al popolo le convenevoli istruzioni, dall'amministrare col debito decoro i sacramenti, e dall'adoperarsi in convertire i nestoriani, eretici caldei, i quali sono pur molti nella provincia, e la cui conversione sarebbe agevolissima, stante la loro docilità nel dare ascolto a coloro che cercano d'istruirli. A motivo inoltre dell'estrema povertà dei cattolici, le chiese non mai restaurate cadono in rovina, e loro manca quanto è necessario per la celebrazione dei sacri Misteri. Già da quattro anni la Chiesa di Salmazia è vedova del suo primo pastore, per la morte di monsignor Giovanni Guriel; se non che si aspetta che il nuovo Patriarca caldeo sia per dare fra poco un vescovo a questa diocesi derelitta.



Termineremo ora questo fascicolo colla narrazione del viaggio d'uno di quei magnanimi evangelizzatori, che partiti di Francia nel mese di marzo dell'anno scorso, si avviarono alle missioni di Cina e dei paesi circonvicini: ripiena d'ogni più alto senso e generoso, la scrisse da Batavia il signor Delamarre li 2 di luglio 1835, dirigendola

quindi alla sua famiglia. I nostri lettori giudicheranno, se ad onta del frequente ritorno di relazioni di simil genere, si sia da noi operato convenevolmente in serbare a questa un posto negli Annali; in quanto a noi, ci saremmo ascritto a negligenza il lasciarla nell' obbligo.

Dopo aver accennato brevemente gli apparecchi della partenza, l'imbarco, e lo sciogliersi dal porto, il signor Delamarre prosiegue così:

« Al rapido nostro veleggiare ci si an lavano dileguando dagli occhi quelle sponde in cui lasciavamo tanti e così cari oggetti. Oh! quante volte, nello spingere il mio sguardo a quella terra di Francia che ci sfuggiva, io diedi in cuore un addio alla mia famiglia! Ma nel punto in cui quella io vidi sparire affatto, quasi venisse soverchiata dalle acque, io rinnovai allora all'Altissimo Iddio il sacrificio di quanto aveva di più caro, immolandolo al suo santo volere, alla sua gloria. Parremi ch' io gli dicessi allora dal fondo dell'anima mia: « Dio mio, voi mi diceste, come ad Abramo un dì: « Esci dal tuo paese, abbandona i tuoi genitori e la casa paterna, vieni nella terra che ti additerò, e ti farò padre di un gran popolo, e ti benedirò, ed essa pure con te verrà benedetta. » Ebbene al pari di lui, sebbene con ubbidienza molto meno perfetta, ubbidisco io pure al vostro invito. Ecco io fransi per voi ogni più dolce legame della natura, una terra straniera mi sarà patria d' or innanzi, e raccoglierà le mie ossa. E questo certamente un far poco per un Dio così grande; eppure permettetemi voi ch' io soggiunga: « A voi sì, mio Dio, a voi tocca adesso di adempir quella promessa cui già faceste a simile ubbidienza; *Erisque benedictus*..... Ah! sì, discendano copiose sopra di me le vostre benedizioni; datemi quelle virtù, che adornar devono coloro, che vengono assunti all' onore dell' apostolico ministero, avverando in me quella conso-

latrice parola: *Faciam in te gentem magnam*; fate che fruttino centuplicatamente le fatiche del vostro debole operajo.... Ma non vi scordate neppure, o Dio mio, di quella famiglia alla cui tenerezza voi lo toglieste; fondava essa in lui la sua gioja, le sue speranze; deh! non l'abbandonate. Nell' allontanarmi da lei, io la consegno fra le mani della paterna vostra bontà; io vi chieggo per essa, non caduche ricchezze, non le ingannevoli felicità di questa terra, ma bensì la grazia di amarvi, di servirvi, di esservi fedele, acciò nessuno di coloro che la compongono rimanga escluso dalla beata eternità. » Questi oggetti della mia tenerezza io li raccomandava parimenti al materno patrocínio della Beatissima Vergine; e confidando che fossero esauditi quegli ardenti miei voti, il cuore, disciolto da ogni inquietudine, pareva mi battesse più liberamente nel seno.

« Mentre io mi abbandonava a questi dolci pensieri, la nave, spinta da vento favorevole, veleggiava tra ponente e settentrione. Sparita ogni terra, io non vedeva più altro per ogni parte che il cielo e le acque: quell' ampia solitudine era interrotta soltanto da qualche nave, che ci appariva nel lontano orizzonte.

» I primi giorni della nostra navigazione non furono segnati da alcuna cosa di rimarco; solo nella notte del giovedì, 20 di marzo, cominciò il mare a farsi burrascoso: eravamo nella direzione di Lisbona. Il soffio impetuoso del vento costrinse i nocchieri a scemare le vele; frammezzo alle foltissime tenebre furono vedute lievi fiammicelle correre lambendo intorno le antenne della nave; era il fuoco Sant' Elmo, fenomeno prodotto dallo scontro dell' elettricità della terra con quella delle nubi; visibile soltanto nella più fitta oscurità, suol essere risguardato da' marinaj qual indizio di temporale. Allo spuntar del nuovo giorno la borrasca era cessata. Io però non aveva

ancor dormito così profondamente come in quella notte , nè seppi del pericolo se non quando egli era già passato : onde potei dire col Profeta : Dormii , mi diedi in preda al sonno , e mi destai ; perchè custodivami il Signore ; *Ego dormivi, et soporatus sum . et exsurrexi, quia Dominus suscepit me* (Psal. iii , v. 8).

« La seguente domenica fu per noi un giorno di vera consolazione. Il mattino per tempo , salii che fummo in sulla tolda , ci fu di grata sorpresa lo scorgere l' isola di Madera ; era quella la prima terra che ci si affacciava allo sguardo dopo dieci giorni di viaggio. Madera , produttrice di rinomate vendemmie , ci appariva all' estremo orizzonte circondata di nubi , al dissopra delle quali sorgevano maestose le vette de' suoi monti , e gli occhi nostri godevano di posarsi su quelle terre lontane. Ci fu essa presente allo sguardo in tutto quel dì. Il vento avea cessato di sconvolgere i flutti ; non si accavallavano più fragorose le onde del mare , il cielo era sereno e puro : entravamo in tepidi climi , le aure seconde spingevano la nave , che segava lievemente la placida superficie dell' Oceano ; ognuno di noi , pagato al mare il solito tributo , avea ricuperato la pristina salute ; fu quello al certo un lieto giorno , e valse pure a ristorarci dalle nostre fatiche. Ma ciò che lo rese veramente delizioso , fu l' esserci toccata la bella sorte di celebrare la santa Messa. Parecchie altre volte ancora , durante il tragitto , quando ne fu concesso di farlo senza pericolo , la nostra angusta cameretta fu convertita in tempio , ed ivi sul nostro umile altare degnossi pure di scendere , per consolazione di alcuni suoi servi , il Dio d' infinita maestà. Ma successe altresì , che lo scuotersi della nave ci costrinse a rimaner privi per più settimane della partecipazione ai divini Misteri. Allora ci univamo mentalmente ai santi Sacrifizj che si celebravano in tutta la cattolica Chiesa , invidiando la

facilità colla quale i fedeli d' Europa, in seno all' abbondanza della casa di Dio, goder possono ogni sorta di spirituali favori.

« Tre giorni dopo, vedemmo spuntare tra i flutti l'isola di Teneriffa, appartenente al gruppo delle Canarie, sebbene la lontananza e la nebbia non ci permettessero di scoprirla chiaramente. Ne eravamo allora discosti venticinque leghe in circa; ma l'indomani, fattici più da vicino, a distanza cioè di poche leghe, potemmo discernere in modo assai preciso il famoso picco, il quale apparivaci a forma d'un cono massiccio e schiacciato. La sua vetta, quantunque a 27 gradi di latitudine, vale a dire non molto discosta dalla torrida zona, era nondimeno tutta coperta di neve, si mostrava tanto più candida e rilucente, in quanto era percossa in quel punto dai raggi del sole. Gli sorgevano a destra ed a sinistra in tutta la larghezza del monte molti altri cocuzzoli inferiori, qual più, qual meno svariatamente elevati. Quella parte del pendio che ci stava a fronte, appariva solcata di nere striscie, le quali scendendo dalla cima alla più bassa falda, a foggia di cupe valli si andavano dilatando; le avea forse scavate l'ardente lava, che vomitata dal sovrapposto cratere, era quindi discesa in ignei ruscelli. La pendice intorno ci parve tutta ripiena di folte selve; se non che dal mezzo in su vedevasi il monte circondato di nubi, al disopra delle quali sorgeva però come in più sublime regione, e fra il sereno azzurro del cielo, la vetta del picco, vieppiù rilevata da un punto nero, che pareva gli formasse sopra come una corona di fumo, e che era forse prodotta dai vapori esalantisi dagli orti del cratere. Sorge quella vetta ad altezza di 10,590 piedi oltre il livello del mare. Da sinistra appariva un'altra isola, che ha per capitale la città di Canaria, sede vescovile di tutto il gruppo di quelle isole che hanno nome di essa;

quantunque meno elevata, è però montuosa e volcanica al pari di Teneriffa.

« Lasciate le Canarie , trovammo i venti generali , così chiamati dal soffiare essi di continuo nella medesima direzione , vale a dire da Levante a Ponente , fra il tropico del Cancro , e il quarto grado in circa prima della linea equinoziale , dove tornano ad essere i venti variabili fino all'equatore ; quivi s' incontrano le etesie , ossia venti che soffiano regolarmente tra mezzodì e levante , fino al tropico di Capricorno , dove s' incontrano di bel nuovo i venti variabili. Nelle vicinanze delle Canarie potei considerare a mio bell'agio il fenomeno della *fosforescenza*, rimarchevole principalmente nella torrida zona.

« Dopo quattro settimane di navigazione , giungemmo proprio il giorno di Pasqua all' Equatore : i marinaj fecero l'indimani la consueta e troppo nota cerimonia, cui chiamano essi il battesimo della linea. Frattanto ci appressavamo al capo di Buona Speranza , così temuto dai nocchieri per le molte burrasche e naufragi che vi succedono , e noi pure ci aspettavamo di vedere iventi imperversare , sconvolgersi le onde, e periclitare la nave per violenta procella ; ma contro ogni nostra aspettazione , il capo non ci fu più tremendo di quello che fossero stati i già trascorsi mari ; e scadendo ormai il secondo mese della nostra navigazione , l'avevamo felicemente attraversato. Giungemmo nel canale di Mozambico , e quivi ci toccò di patire alquanto dell' impeto di quel vento che vi soffia ordinariamente per traverso ; anzi, una notte fummo assaliti da una forte burrasca , la quale per buona ventura non durò più di quattro ore ; la notte era oscurissima , e l' orrore di quella oscurità veniva ancora accresciuto dal frequente lampeggiare ; romoreggiavano le vele percosse dall' impeto della bufera : convenne scemarle ; ciò nulla ostante , la nave era spinta con una violenza

indicibile, già facevasi imminente il pericolo; quand'ecco, col sorgere dell'aurora, abbonacciarsi il mare, tornar sereno il cielo, e sottentrare la calma alla temuta procella.

« Ma non così ne avvenne di lì ad otto giorni: correva il venerdì 28 di maggio, quando c'insorse da poppa un vento così forte, che ne fece trascorrere in quel giorno 80 leghe; più violeato ancora fu all'indimani, e facemmo quindi strada maggiore; con tutto ciò non vi era pericolo, e l'impeto dei venti serviva anzi a farci avanzare con più rapidità verso il termine del nostro viaggio; ma in quella sera medesima apparvero sinistri indizj; il sole, al suo tramonto fu avvolto da una folta nube, da cui trappelavano raggi giallognoli, che scompartendosi in rilucenti striscie verso l'orizzonte, erano all'occhio esperto degli uffiziali sicuro presagio di prossima procella. In sull'annottare, il cielo era tutto infuocato per la continuità dei baleni; non si udiva strepito di tuono; il mare, cui percuoteva già da due giorni la violenza del vento, muoveva le onde accavallate e gonfie: tutto annunziava imminente il turbine. Il mattino della domenica (eravamo a gradi 88 di latitudine australe, ed a sessanta di longitudine orientale), la procella scoppiò furiosissima, il vento imperversava con tanto impeto, mugghiava così orrendamente, che ci era quasi impossibile lo stare in piedi, l'udire indistanza di qualche passo la voce del comandante.

« Non si era aspettato a quell'ora ad ammainare la metà delle vele; ma quelle che rimanevano spiegate erano ancor troppe; si temeva di vederle spaccate, o cadenti strascinar seco le antenne a cui erano appese. Vien dato l'ordine di ammainare le piccole gabbie; ma ecco si rompono i cordami; le vele, divenute ludibrio del turbine, si squarciano, e i varj pezzi svolazzando in balia del vento, empiono l'aere d'un rimbombo pari a quello

d'un cannone. Io rabbriviva in vedere il pericolo, a cui erano esposti quei poveri marinaj che correvano su per le antenne; potevano essere spinti nel mare dalla fremente vela, in quella circostanza in cui era impossibile il soccorrerli, e ci sarebbe toccato di vederli miseramente sobbissare. Si pervenne nondimeno a raccogliere, senza altro accidente i brani della vela. Frattanto i turbini, nel loro incessante avvolgimento ci facevano cadere adosso una pioggia di schiuma, la quale congiunta alla folla nebbia ci ottenebrava la vista; la nave era spinta con tanta violenza, che trascorrea ben quindici miglia nel termine di un' ora. Di dietro, le onde spumeggianti sorgevano accatastate a guisa di monti in altezza di 50 a 60 piedi, e in una lunghezza a cui l'occhio non arrivava. Davanti, si frapponevano esse non meno elevate quasi a contenderci il passo; ma la nostra nave, perchè ottima e ben costrutta, scorreva galleggiante, e rizzantesi a perpendicolo onde superare il mobile intoppo; quindi eravamo a vicenda, o sospesi sulla vetta d'un monte, o ingolfati nella profondità di un abisso. Tratto tratto quelle onde, alzandosi quasi al disopra delle antenne, urtavano impetose contro la nave, e come a scogli si frangevano con orrendo strepito, empieado tutto quanta la tolda d'acqua e di spuma, talchè era pericolo di essere da quelle interamente sommersi, ed era questo appunto ciò che maggiormente temesse il capitano, il quale adoperavasi con ogni suo sforzo, e con tutte le nautiche arti a schermirsi da qu-gl'impeti. Erano le sei della sera, e nulla indicava che fosse per avvicinarsi il termine dei nostri travagli, la tempesta anzi pareva si facesse vieppiù violenta: la prudenza degli uomini bensì trovavasi agli estremi. *Omnis prudentia eorum devorta est.* In quanto a noi, che sapevamo potere il Sigaor solo, non già gli uomini, sollevare da qualunque tribolazione, che altro da noi far si

poteva, fuorchè gettarci nelle braccia di Colui al quale ubbidiscono i venti e le onde, e gridare col reale Profeta: « Sto frammezzo a procelloso mare, involto intorno dai turbine; voi, che comandate al mare, e sollevate il furor delle onde, fate che la procella non mi sommerga, che i flutti non m'inghiottino, che la voragine dell'abisso non mi si richiuda sul capo: sorgete, comandate al vento, e dite al mare: Taci, non ti muovere; e placcherassi il turbine, e torneranno in calma le acque. » Poscia, cogli occhi rivolti alla stella del mare, ed invocando Maria, le dicevamo: *Ave, maris stella, monstra te esse matrem, iter paratutum.* Dio ti salvi o stella del mare, dimostra che ci sei madre, impetraci un viaggio sicuro. » E il Cielo, mosso certamente dalle fervide preci degli Aggregati alla pia Opera della Propagazione della Fede, da quelle che gli volgevano in quel punto medesimo tanti devoti cristiani d'Europa adunati intorno agli altari di Maria Vergine, per terminare il mese consecrato in onore di lei, impose freno all'impeto dei venti. In quella sera scemarono alquanto i nostri timori, e ne fu concesso di porci a letto, onde ristorarci dalle fatiche di un giorno così spaventoso. Ma ci eravamo appena abbandonati da un'ora ad un sonno in quieto, quando una scossa tremenda improvvisamente ci destò: la nave erasi inclinata da un canto, rimanendo per qualche tempo in quella positura, furono momenti terribili; ognuno credeva fosse ormai giunta la sua ultima ora; nella stanza tutto era sconvolgimento; le masserizie, spinte da quella scossa, si urtavano a vicenda con orrendo fragore. Che c'è? Che cosa è accaduta? È sommersa la nave? E tutti si alzarono precipitosamente, e corsero sulla tolda: un'onda, anzi un monte d'acqua sorgendo da poppa, ed urtando con furia in un fianco della nave, era venuta a frangersi con impeto non minore contro il cassero, spingendo e rovesciando

quanto le si era parato davanti ; aveva gettato a terra gli uffiziali di servizio, svelto dalla barra a cui stavano affermati i due timonieri, che per un momento furono creduti sommersi ; spezzato un fortissimo puntello di ferro, sbalzata fuori di sesto la capponaja , allagata ad altezza di quattro piedi tutta quanta la tolda , e in fine gettato in mare un cannone co' suoi sostegni, e colle gomone. Quantunque il vento fosse cessato , le onde agitate dalla spinta che loro aveva data la procella , si ammonticchiavano ancora col medesimo furore ; il quale riusciva tanto più nocivo alla nave, in quanto che, ridotta per mancanza del vento a rallentare il suo corso , rimaneva più esposta all' impeto dei flutti , e forse un istante di più sarebbe bastato ad inghiottirci. Accorsero alcuni velocissimamente al timone , fu rassettata alla meglio ogni cosa : e la nave avendo ripigliato il suo solito andamento , tornammo a metterci a letto , non però senza provare una viva ansietà. Al sorgere dell'aurora si dileguarono i nostri timori, la procella era cessata.

« Ad un altro pericolo eravamo andati esposti senza saperlo ; la zavorra della sentina, sconvolta pel ripetuto scuotersi della nave , erasi gettata tutta da una parte , cagionando tanta differenza di livello, e conseguentemente di peso , che poco ormai vi mancava a farci cappeggiare ; non lo permise Iddio : sia egli mai sempre benedetto !

« Prescindendo dal pericolo, il mare offre veramente un magnifico spettacolo , allorchè ferve tremenda la procella. Oh ! come uno si sente allora penetrato dalla grandezza di Dio ! Oh ! come , al non vedersi altro d'intorno fuorchè spalancati abissi , uno si ricovera fiducialmente nelle onnipotenti sue braccia ! Quanto è mai lagrimevole in tale circostanza la sorte dell'empio , al quale da quelle voragini che s'aprono per ingojarlo , altro non si

affaccia fuorchè un Giudice sprigionante dalla destra sdegnata il rovente, ultore, inevitabile suo fulmine; perchè quando sovrasta imminente il pericolo, anche l'empio ha bisogno di credere: il di lui labbro allora si scorda delle solite bestemmie, tacciono le passioni, e dal cuore profondo risorge la fede d'un Dio vivo, e tanto più tremendo in quel punto, quanto fu per l'addietro più tenuto in non cale. Io per me, il confesso, aveva d'uopo di rinfancarmi col pensiero che Dio sapeva in qual periglio io mi trovassi, che amorosa vegliava sopra di me la sua Provvidenza, e che nulla sarebbe per accadere senza che fosse voler suo e per mio vantaggio. In questa guisa, la Religione è al cuore del cristiano un balsamo prezioso, sempre produttore, anche fra le più crudeli angosce, d'imperturbata quiete.

« Il rimanente del nostro viaggio fu discretamente felice ad onta di alcuni intervalli o di calma intera, o di contrario vento, che ritardarono per otto giorni il nostro arrivo. Il martedì, 23 di giugno, ci apparve l'isola di Giava. « Terra! terra!» si udì gridare; e da tutte le parti della nave ripetere: « Terra! terra!» A quel grido balzò ad ognuno il cuore per l'allegrezza; furono spianati tutti i cannocchiali, bramando ognuno di scorgere più distintamente quella terra da sì gran tempo sospirata. Noi pertanto, ormai vicini allo stretto, al vedere così sereno il cielo, così placido il mare, così gradevoli ed amene le varie isole alla cui volta ci andavamo inoltrando; al sentire la tepidezza del clima, il grato olezzo delle aromatiche piante, che diffondendosi da quelle sponde, riempiva l'aere intorno di suavissima fragranza, ci trovammo assaliti da un diletto indicibile. La vegetazione di quelle isole, per lo più disabitate, è straordinariamente rigogliosa: gli alberi del cocco, i banani, gli aranci, ed una moltitudine d'altre piante,

sempre verdeggianti, vi spesseggiano in selve impenetrabili. Ci vedemmo in breve circondati da un gran numero di barchette cariche d'Isolani, che venivano ad offerirci derrate a vilissimo prezzo, ed a fare con noi qualche scambio. Ci portarono pesci freschi, uova, testuggini: avevano anche leggiadri angelli, stoje, scimie, e gran copia di conchiglie. Cercarono pure di venderci un loro *erie*, specie di pagnale che sogliono portare a ciatola, e che dicesi intriso di veleno così efficace, che la più lieve ferita cagiona istantaneamente la morte. Quei poverelli erano quasi ignudi; solo intorno alle reni avevano ciato uno sdruscito *lanputi*. Accoccolati nelle loro barchette, le quali perchè lunghe ed anguste, scorrono rapidissime per la superficie delle onde, le dirigono essi con remi fatti a foggia di pala, oppure spiegando al vento una vela di corteccia d'albero, la cui estremità superiore, più ampia dell'inferiore, le dà una forma veramente straordinaria. I Malasi, che si trovano sparsi in tutte quelle isole, sono una strana natura d'uomini, piccoli per lo più, pingui, e mal formati della persona. Abbronzata carnagione, chiome setolose, lunghe ed irte sur una fronte depressa, gote sporgenti, labbra turgide, occhi piccoli ed incavati, naso schiacciato, bocca ampia, denti anneriti dalla masticazione del betel, il cui sugo trappela per le gengive a foggia di sangue rappreso, e sul nudo corpo un cencio avvolto in forma di larga cintura: tale a un dipresso è il ritratto d'ogni Malese. Oltracciò vengono tarciati d'essere crudeli per idole, pirati per abitudine, e per genio crapulosi. In quanto a noi, nel vedere il misero stato di quei poverelli, non muovevaci alcun senso che non fosse di compassione, riflettendo che sotto a quella pelle abbronzata esisteva un'anima immortale, creata ad immagine e similitudine di Dio. Domandammo loro di qual religione fossero: uno di essi ci rispose essere cristia-

no ; era forse stato convertito al cristianesimo dai protestanti olandesi : gli altri erano maomettani. Quando fia che giunga per quel povero popolo errante senza guida e senza pastori , il tempo prefisso dalla misericordia celeste per far rilucere a' suoi occhi il divin lume della Fede ?

« Non vi sarà difficile di capire , che un viaggio così lungo non si può fare senza stenti e senza incomodi : la natura prova talora qualche privazione , nè si possono avere in una nave tutte le agiatezze. A questo noi eravamo anticipatamente apparecchiati ; e nell' entrare per la carriera delle missioni , sapevamo quanto foss'ella sparsa di croci e di patimenti. Da un' altra parte , il conversare dei mariaaj è pur lungi dall' essere edificante ; nondimeno quelli che componevano l' equipaggio della nostra nave , non erano nocchieri empj e svergognati come ce ne sono molti , i quali si fanno beffe della Religione , e ad ogni suo insegnamento si mostrano restii. Noi d' altronde avevamo procurato di operare il bene fra loro , bel bello con semplici e familiari colloquj ; ed il Signore Iddio aveva pure benedette in parte le nostre tentative. Quell' imprecare , quel bestemmiare , che si udiva così di frequente in sul principio della nostra navigazione , era quasi cessato in sul finire ; la sera , un nostro confratello ponevasi dalla prora a recitare il rosario , e tutti si mostravano solleciti di recitarlo con lui ; si accostarono ai sacramenti alcuni , che da sette , otto , ed anche dieci anni non li avevano più frequentati. Noi frattanto , in quelle notti così serene della torrida zona , ci adunavamo talora in sulla tolda , e l'aere intorno echeggiar facevamo di religiosi concerti. Il cantico delle lodi spirituali pareva mi scendesse nell' anima qual dolce conforto , mi richiamasse alla mente quei lieti giorni della mia fanciullezza , quando il cuore riceveva per la prima volta le impressioni di Dio , e che io me

lo sentiva schiudere in seno ai dolci influssi dell'amor suo. Una sera principalmente (era quella del giovedì santo), mentre in Europa si affollavano devoti i fedeli intorno alla tomba di Gesù, intenti a meditare i patimenti e la carità dell' Uomo Dio, noi, seduti mestamente nella nostra nave, esiliati dai tempj del Signore, cercavamo d'ingannare la nostra lontananza col ripetere quegli inni, che si riferiscono agli alti Misteri della santa Settimana.

« Batavia, entro al cui porto giungemmo alli 26 di giugno, dopo tre mesi e cinque giorni di navigazione, è sottoposta agli Olandesi; ma vi si trovano molti trafficanti francesi e tedeschi: la popolazione della città, composta d'Europei, di Cinesi e di Malesi, ascende ad anime cento venti mila. I Giavanesi, popoli indigeni, stanno ritirati nell' interno dell' isola: pagano essi un tributo agli Olandesi, di cui sopportano il giogo colla massima ripugnanza. I Cinesi, i quali sono a un dipresso in Batavia ciò che sono gli Ebrej in Europa, fanno esclusivamente il commercio cogli Europei. L'ardore del clima, che direi quasi insopportabile, e l'aria insaluberrima vi sono perpetua cagione di molte febbri maligne, le quali fecero dare a quella terra il nome di tomba degli Europei. L'indimani del nostro arrivo, calcammo per la prima volta quest'asiatica terra, in cui siamo per vivere il rimanente dei nostri giorni. Siamo andati a visitare il prefetto apostolico, ed il parroco della cattolica congregazione della città, i quali ci accolsero colla massima amorevolezza; il parroco ritenne a terra quattro di noi, c'invitò poscia tutti ed otto parecchie volte a pranzo, ed anche ci fu cortese d'ospizio, il quale venne da noi accettato con tanto maggior piacere, in quanto ci procurava il modo di celebrare la santa Messa, e di vedere Batavia. L'aspetto di questa città era affatto nuovo per noi: alle abitazioni degli Europei, che spiccano per la grandezza e per la magnificenza, ed ai tugurj dei

Malesi spiranti miseria ed ignavia , sono frapposte qual termine di mezzo tra quelle e questi, le case e le botteghe dei Cinesi , distinguentisi per un'aria di pulizia che ricrea la vista. Vi si vedono aggirarsi per ogni verso nelle contrade, Malesi dall'abbronzata carnagione con un solo *languti* cinto intorno alle reni , e con un cappello di conica forma, cui diresti una specie di pentola rovesciata ; e Cinesi dalla faccia quadra , dalla grave andatura , e colle trecce pendenti fin oltre la schiena : questi poverelli giacciono ancora involti nelle tenebre dell' idolatria ; i Malesi sono tutti maomettani. La Religione cattolica è tenuta in molto pregio a Batavia , quantunque non vi abbia predicatori se non da poco in qua : vi è un prefetto apostolico , uomo di egregio merito , e la cui condotta rende vieppiù rispettabile la santa autorità della Religione. Vi si contano seicento cattolici , tutti europei : la loro cappella , semplicissima e povera , è per altro decorosa per la sua forma e per la sua pulizia ; ma che cosa è mai questo in confronto di sei milioni di Giavanesi infedeli ?

« È tempo ormai ch'io ponga fine a questa mia lettera; d' or innanzi non mi sarà forse così agevole lo scendere a tanti particolari; ma comunque ed ovunque io mi trovi, anche in capo al mondo , io sarò sempre vostro fratello affezionatissimo.

« L. C. M. G. DELAMARE , *miss. apost.* »

Il seguente estratto del Giornale asiatico di Londra (mese di dicembre 1835) , fu ricavato dalla Gazzetta di Delhi.

Cenno storico intorno alla principessa Sambù di Sardana.

« La provincia di Sardana , situata in distanza di sessanta miglia in circa da Delhi , non trovasi mentovata

nell' antica storia delle Indie ; reggevala , prima delle invasioni maomettane , il raja Serkat ; e fu quindi concessa da Nadj'-Kahn ad un Tedesco , generale delle sue truppe , chiamato Sombre de Sommeron , in morte del quale venne trasferito il dominio della detta provincia alla di lui vedova Zebonissa Bigam Sombre , con patto che vi mantenesse tre battaglioni di fanteria. O che si voglia considerare questa principessa nella sua celebrità , quando conduceva nel campo armate schiere , valorosamente pugnando con nemici di non inferiore gagliardia , o che uno se la rappresenti nel sublime posto in cui trovasi ora collocata , con quella ben meritata rinomanza di giustizia , d' integrità , di liberal patrocinio per tutto ciò che tende al pubblico giovamento , e con quel suo spirito di beneficenza verso i poveri e gl' infelici ; nessuno potrà rattenersi dal predicarla maggiore di quante del suo sesso s' siano mai state vantate dagl' indici annali.

« Poco tempo fa , proclamò ella pubblicamente per suo figlio adottivo , e per suo erede il signor David Hycè Sombre , e lo investì del governo del principato ; nondimeno prosiegue ella ad udire ogni giorno la lettura delle carte più importanti che le presenta il signor Sombre , ed a dare i suoi ordini , accompagnandoli d' osservazioni , le quali , massime a chi abbia riguardo alla sua età di 84 anni , manifestano un retto giudizio , e somma penetrazione. L' essere ella estremamente gelosa delle proprie prerogative rende molto difficile la situazione del signor Sombre , il quale deve scansare colla massima cura qualunque cosa che possa recarle ombra , o sospetto di voler egli usurpare la di lei autorità. Con tutto ciò , incaricato di far eseguire le leggi della principessa , adempie egli questo suo dovere con soddisfazione di tutti , facendo regnare nel principato il buon ordine , la pace e la tranquillità.

« Stante la sua molta età, la principessa vive già da qualche tempo una vita ritirata; non che sia ella infermiccia, chè anzi gode ella ottima salute, e dalle sue fattezze si scorge ancora, che deve essere stata nella sua gioventù d'avvenente aspetto. È ancora molto allegra, e sa animare la conversazione con motti spiritosi, e col racconto di fatti curiosi e interessanti; è puntuale nella spedizione delle faccende quotidianamente a mezzodì. Padrona assoluta e indipendente nel suo principato, vi esercita ella la sovrana autorità con molta prudenza e con giustizia non minore, e commuta generalmente in perpetuo carcere le sentenze di morte.

« La città di Sardana, sua capitale, rinchiude una popolazione di 40,000 anime, compresi circa 680 cristiani cattolici discendenti da Europei; molti occupano diversi impieghi, e vi sono in essi mantenuti fintantochè si portano come si deve. La principessa professa la Religione cattolica romana; ed ha fatto edificare nella sua città capitale una bellissima chiesa, nella quale si vede un magnifico altare marmoreo di stile mosaico, tutto incrostato di pietre preziose; vi è pure un bell' organo per l'accompagnamento dei sacri canti. Destinò ella un capitale di dugento mila *rupie* (franchi 500,000), il cui frutto serve al mantenimento del culto religioso. Il sacerdote cattolico, P. Giulio Cesare cappuccino italiano, fu innalzato dal Papa alla dignità vescovile, dietro la raccomandazione della principessa; nè si poteva al certo fare una scelta migliore per condurre convenevolmente gli affari della Religione. Il R. P. Giulio accoppia a molto ingegno mansueta indole e tratto cortese; il suo consorzio è gradevole assai.

« Una scuola stabilita dalla principessa nella città, colle apposite entrate, è posta sotto la direzione del Vescovo, il quale fa d'altronde molte opere buone, ma senza strepito

e senza ostentazione. Viene incontrato spesse volte a piedi trascorrendo le anguste vie della città , per andare a visita degl' infermi , ed amministrar loro i soccorsi della Religione , essendo egli operosissimo nell' esercizio del suo ministero.

« La principessa ha pur fatto costrurre in Meerut una leggiadrissima cappella, amministrata da un cattolico sacerdote, e frequentata principalmente dai soldati cattolici al servizio dell' Inghilterra. Fondò ella inoltre stabilimenti di carità, dove si distribuiscono ai poveri cibo e vestiario: in quanto poi alla sua ospitalità, si può dire che non ha limiti.

« Le forze militari della principessa consistono in un reggimento d'artiglieria di otto compagnie , in sei reggimenti di fanteria , ognuno di otto compagnie , in un reggimento di guardie del corpo a cavallo di quattro squadroni , e in un altro d'egual numero di guardie del corpo a piedi.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DI COSTANTINOPOLI.

Già nel fascicolo XLI dei nostri Annali, informammo i nostri lettori della perdita che fece la Chiesa latina di Costantinopoli nella persona di monsig. Vincenzo Coressi, suo vicario apostolico, morto addì 7 di marzo 1835 in età di ottant'anni. Ad occupare la sede lasciata vacante da quest'inclito prelato, succedè immediatamente monsignore Hillereau, francese, dapprima visitatore apostolico di Smirne, poscia coadjutore di monsignor Coressi, col titolo di arcivescovo di Petra. Alla gentilezza del novello vicario apostolico patriarcale di Costantinopoli siamo tenuti dei seguenti ragguagli intorno allo stato del cattolicismo in quella capitale dell'impero ottomano.

Il numero dei fedeli del rito latino, che si trovano attualmente nella detta città, non oltrepassa i dieci mila; ma vi sono inoltre molti Armeni cattolici, ed alcune centinaia di cristiani dei riti uniti, greci, maroniti e sirj, i quali non sono sudditi del turco imperatore. Il clero latino si compone di dodici sacerdoti secolari levantini, e d'una ventina di regolari, per lo più europei, appartenenti agli ordini di S. Francesco e di S. Domenico. I missionarj

lazzaristi sono in otto, ed hanno seco tre conversi: posseggono due collegi nei sobborghi di Pera e di Galata. Non esistono in Costantinopoli conventi muliebri, solo una trentina di fanciulle fanno professione di vita religiosa sotto la regola del terz' ordine di S. Domenico e di S. Francesco.

Vi si contano sei chiese latine, cioè sant' Antonio nel sobborgo di Pera, chiesa parrocchiale sotto la protezione della Francia; santa Maria, altra chiesa parrocchiale nel medesimo sobborgo, sotto la protezione dell' Austria; san Pietro, chiesa parrocchiale nel sobborgo di Galata, sotto la protezione della Francia; san Benedetto, cui amministrano i missionari lazzaristi; la SS. Trinità, rialzata in parte dalle rovine a cui ridusse questa chiesa l' incendio del 1831; e infine san Giorgio, cappella dello spedale francese. Quest'ultima fu ristaurata da Luigi XIV; ma ora le abbisognano nuove e ragguardevoli riparazioni, le quali tutte ricadono a carico dell' apostolico vicariato.

È ancora sorgente di gravissime spese ai prelati cattolici di Costantinopoli, il gran numero d' orfanelli, lasciati ogni anno dalla pestilenza in balia della cristiana carità. L' abbandonare questi infelici alla miseria sarebbe un esporli alla tentazione, anzi alla necessità di cercar soccorsi altrove; nè riuscirebbe loro difficile il trovarne presso ai nemici del nome cattolico, eretici o turchi, ma sempre con danno manifesto della loro fede. Accade anche non di rado, che si trovano povere vedove abitanti per risparmio in case di Turchi, men care di affitto; e divenendo loro impossibile di soddisfarne la pigione, sono sollecitate di dare in pagamento qualche loro figliuolo; e la Chiesa, per impedire questo delitto, deve pur sovvenire a così premurosa necessità.

In quanto alla situazione morale del cattolicesimo in Costantinopoli, quantunque i Turchi non siano giunti a

quello stato d'indifferenza, in cui piace ad alcuni odierni scrittori di rappresentarli, si può nondimeno asserire con fondamento, che il loro odio contro i cristiani si è molto infievolito: i decreti dell'attuale sultano, che rendono eguali al cospetto della legge tutti i sudditi del suo impero, hanno prodotto una specie di tolleranza, ristretta bensì in certi punti, ma pure reale. La croce, così a lungo sbandita dalla capitale dell' islamismo, vi è riapparsa in pubblico, e ripetutamente; una cattolica processione attraversò, l'anno scorso, le contrade di Costantinopoli; il Santissimo Sacramento vi fu portato in trionfo, e raccolse per ogni dove al suo passare non dubbj contrassegni di venerazione: Turchi, Greci, infedeli, eretici, tutti si mostrarono solleciti di onorarlo; spettacolo insolito, alla cui vista ognuno avrebbe creduto di essere ancora nella città del gran Costantino.

Maraviglioso potere della sola vera Religione, quel destare a rispetto e ad ammirazione tutti quanti i popoli della terra!

Lettera dell' Illmo. e Revmo. sig. G. M. Hillereau, arcivescovo di Petra, vicario apostolico patriarcale di Costantinopoli, al sig. Gourand, in Luçon.

Costantinopoli, 6 ottobre 1835.

» Quanto le possa essere noto del magnifico prospetto che offre la città di Costantinopoli, quanto ne abbiano mai detto i viaggiatori non è certo esagerazione; nè io credo, che riguardo al sito siavi nel mondo un luogo, che faccia di se mostra più bella (1).

(1) Il signor de Forbin riferisce nei seguenti termini l'impressione che in lui fece l'aspetto di quella capitale.

« Costantinopoli mi abbagliò: migliaja di navi coprivano il sottoposto

« Ma tutta questa leggiadria è solamente esterna , perchè all'interno uno si crederebbe ben più in un borgaccio, che nella capitale d'un grande impero. Fabbriche per lo più di legno ; case dipinte a color rosso pei Turchi , a color nero o tanetto pei sudditi di Turchia non musulmani ; vie o non lastricate , o con un selciato guasto, affondato, e scavato in varj luoghi per lo scolo delle acque piovane ; edifizj distribuiti senz' ordine e senza simetria : ecco Costantinopoli nel suo interno (1). Vi s' incontrano talora rustici carri da quattro ruote, coperti , e tirati da due buoi ; questi carri sono qui le carrozze dei signori , o piuttosto delle signore ; perchè i magnati , come per esempio i ministri, sogliono andar a cavallo. Le contrade poi sono continuamente ingombrate dai molti cani che vi stanno sdrajati a dormire , senza che nessuno ardisca di toccarli , neppure colla punta del piede , e che non si destano, se non per andare alle ore solite a ricevere quel cibo , che vien loro somministrato colla massima

mare, scintillava il sole sulle cupole delle meschite, e sulle indorate saette delle loro torricelle ; l'arsa colonna sorgea maestosa frammezzo ai gruppi d' alberi che accerchiano quei leggieri e in un pomposi edifizj. Dietro a questa linea, ma in un' altra riva scorgevasi una città, cui nascondevano in parte i cipressi del giardino del serraglio.... »

« Costantinopoli pare sia stata edificata per diletto degli occhi ; la tema che l'illusione cessi troppo presto fa sì , che uno è sollecito d'imprimersi nella memoria ciò che pare , per così dire, un sogno dell'immaginativa... »
(*Viaggio nel Levante, ecc.*)

(1) « Ho veduto in questa città singolare, dice ancora lo stesso signor de Forbin, palagi mirabili per bellezza e per sontuosità , fonti leggiadrissime ; contrade sudicie, anguste ; miseri tugurj, orride trabacche, ed alberi superbi.... Alcuni monumenti misteriosi, avanzi della città di Costantino, anneriti, logorati dagl' incendj, stanno nascosti fra case dipinte, screziate, e il più delle volte mezzo bruciate. Le faccie, i costumi, le usanze, offrono dappertutto il più pittoresco, il più svariato spettacolo. »

puntualità dalla divozione dei Turchi, e la sera per assordare tutta quanta la città col vicendevole guaire , colle urla , che si prolungano in una gran parte della notte.

« A chi non conoscendo Costantinopoli se non per la lettura della Storia ecclesiastica, accadesse di considerare per la prima volta il complesso di questa città , si sentirebbe al certo colpito da un senso doloroso di sorpresa e di amarezza. Alle private abitazioni , ai comuni edifizj sovrastano e spesseggiano dappertutto leggieri torricelle, terminate in punta acuta , circondate al di fuori da una o da più logge , alle quali si giunge per una scala interna. Poste accanto agli edifizj in cui si adunano i musulmani per la preghiera, queste torri indicano, pel loro numero e per la loro elevazione , l'importanza della meschita alla quale appartengono. Ivi salgono cinque volte al giorno gli imani , ossia preti turchi, ed in lingua araba gridano quattro volte, vale a dire dai quattro punti dell'orizzonte , per avvertire i musulmani di far orazione; e tanta è la moltitudine , tanta è la vicinanza di queste torricelle, che le grida di quei banditori si frammischiano e si confondono ; talchè in certe ore tutta quanta la città risuona di mille voci forti e sonore , che in una sola fortissima si convertono. Le ore in cui sifa questo generale invito alla preghiera, sono : il mattino all'alba , a mezzodì in punto, alla metà del dopo pranzo , al tramonto, ed alla fine del crepuscolo vespertino. I Turchi non contano le ore da mezza notte a mezzo giorno, ma bensì dal sorgere al tramontare del sole ; usano oriuoli da tasca e da tavola , ma non ne hanno dei grandi, per essere essi abborritori delle campane. Per tutta la città di Costantinopoli v'è un orologio solo nel nostro quartiere franco ; e lo fece venire dall'estero ed ivi collocare , a dispetto dei pregiudizj de' suoi sudditi che non tralasciarono di schiamazzare contro questa novità, l'attuale imperatore. Da alcuni anni in qua,

nelle nostre chiese latine , o come si dice qui , nelle chiese dei Franchi , abbiamo campane , che si suonano come nei paesi cristiani ; il qual privilegio è negato ai sudditi del sultano , cattolici ed eretici. Non rimangono più in Costantinopoli se non pochissimi monumenti religiosi , fra i quali si distinguono specialmente la rinomata chiesa di Sta. Sofia (1), ed una chiesa degli Apostoli , trasformate entrambe in meschite. Oltre la peste , e mille diverse occupazioni , che m'impedirono finora di visitare le varie curiosità di questa capitale , non mi si offerse ancora la occasione di ottenere il particolar permesso , che è necessario per entrare in queste chiese , divenute ora meschite. I Greci e gli Armeni hanno un gran numero di chiese , le quali però non si distinguono al di fuori dagli edifizj comuni , essendo basse , con nessun segno che le faccia riconoscere ; adoprano essi , in vece di campana , una tavola , oppure una lastra di ferro , sulla quale imitano fino a un certo segno quel suonare a festa , che sogliono fare colle squille alcuni sagrestani del nostro paese ; se non che il suono è molto più cupo , nè lo sente se non chi vi è vicinissimo. Qualunque straniero che voglia esaminare lo stato del cristianesimo in Costantinopoli , almeno fra

(1) È noto come quest' antica chiesa sia stata edificata da Costantino. Scossa quindi da un terremoto i cui segni appajono ancora manifesti in diverse parti dell' edificio , fu ristaurata dall' imperator Giustiniano. Più della bellezza dell' architettura la facevano ragguardevole i ricchi materiali adoperati in costrurla ; i mosaichi principalmente che adornavano la cupola , erano di molto prezzo. Il barone di Tott , che la visitò nel 1755 , vi scorse ancora in quell' epoca le cime delle ali dei quattro cherubini appoggiati alla cornice , dove cominciano le curvature dei quattro pilastri. L'ostinazione dei Turchi nel volere impiasticciar quella cupola con acqua di calce , ha fatto sì che nulla più si vede di quei ricchi mosaichi , dei quali alcuni frammente mandati a Vienna nel secolo scorso , diedero , dopo essere stati tagliati , pietre preziose di varj colori , di molta sodezza , e di bellissimo splendore.

coloro che sono disgiunti dalla cattolica unità, lo vedrà caduto in tanto avvilitamento, e in tanta servitù, che sarà costretto a riconoscervi la destra dell' Onnipotente, il quale vi applicò il vero rimedio onde guarire gli Orientali dall'orgoglio e dalla nativa alterigia, ove pur di guarigione siano ancor capaci.

« Si trovano rinchiusi in Costantinopoli quattro corpi di nazione, che la diversità delle credenze impedisce di unirsi in uno: sono essi i Turchi, gli Armeni, i Greci e gli Ebrei. I Franchi, ossia Europei vivono separatamente, e formano la metà della popolazione dei due sobborghi di Pera e di Galata. I Turchi, come è facile il figurarselo, sono di gran lunga più numerosi; ad essi è riservato specialmente tutto l'interno della città, quantunque se ne trovino pur molti sì nei sobborghi, sì nei villaggi vicini situati in riva al Bosforo, dove vivono insieme agl'individui delle altre nazioni, ma con divieto di abitare in una medesima casa con cristiani. I Turchi sono naturalmente equi nel trafficare, non conoscendo essi quell'usanza così comune altrove di domandare d'una cosa più di quello che vale: il prezzo delle loro merci è sempre uno; ma dicesi che tali non siano nei pubblici impieghi, e che si valgano per farli fruttare di mezzi anche contrarj alla giustizia. Nelle loro usanze, sono quasi direttamente opposti ai cristiani; epperiò, questi si scoprono il capo per rispetto dinanzi ad una persona, o all'entrare nelle di lei stanze; il Turco in vece depone le scarpe, e le lascia alla porta; semplicissimo è il suo modo di salutare, il quale consiste in portar la mano destra dalla bocca al sommo della fronte. I Turchi coltivano pochissimo le scienze e le arti belle; quasi tutti i medici che qui si trovano, sono venuti di Francia, d'Italia o d'Inghilterra: lo stesso si può dire degli ingegneri, e dei direttori delle fabbriche. Il solo studio coltivato gelosamente dai Turchi è quello della

loro favella , almeno per parlarla e per iscriverla. Quasi tutti i fanciulli , maschi e femmine, frequentano non separati le scuole. Per ispirare ai ragazzi il genio dello studio, e il desiderio d'andare a scuola , hanno una cerimonia destinata ad onorare il primo ingresso che vi fanno. Nel giorno stabilito, i maestri, i quali sono per lo più gl'imani della vicina meschita , vengono a prendere il nuovo scolaro, e vestitolo con ricchi panni , lo mettono sur un cavallo , cui fanno andare davanti , mentre tutti gli altri fanciulli sieguono ordinati in due file , cantando fino alla soglia della scuola. Coloro che vogliono conoscere perfettamente la loro lingua , sono obbligati a studiarla per parecchi anni ; perchè essendo il vero linguaggio turco composto di moltissimi vocaboli tratti dall' arabo e dal persiano , fa d'uopo studiare queste due lingue madri , per ben conoscere quella che ne deriva. Ciò che accresce ancora la difficoltà di questo studio, si è che bisogna conoscer ben bene la lingua , per poterla leggere correttamente. I Turchi non hanno lettere vocali nel loro alfabeto , eppure hanno nella pronunzia *a* , *e* , *i* , *o* , *eu* , *u* , e un altro *e* di cui non posso rendere il suono ; quindi se non conoscono il senso della parola per darle quell'accento che le conviene , possono cambiarne interamente il suono. Esiste in Costantinopoli una specie d'accademia turca , in cui s'insegna la lingua francese, la greca, ecc. ; ma finora non ne uscirono molti uomini dotti , nè credo sia mai per uscirne alcuno. Gli scolari turchi studiano soltanto come e quando va loro a genio ; il maestro li prega che facciano quel lavoro che loro prescrive, se pure il possono fare ; ma il musulmano , che ha quasi per delitto lo stancarsi , non fa quasi mai tutto ciò che gli viene imposto di fare. Sono custodi e depositarj della scienza i giurisperiti, ed una specie di religiosi chiamati dervigi. La scienza della religione consiste nel saper leggere l'alcorano , scritto in

arabo , nel credere ciò che vi si trova , e nel pregare. La filosofia di certi uni fra loro è una specie di spinozismo : dicono che Dio è in tutto , e che tutto è Dio. S'io sapessi meglio la lingua , potrei conoscere su quest'articolo molte cose , che son costretto per ora a tralasciare. Dacchè , distrutto il corpo dei gianizzeri , potè l'attuale monarca introdur nel suo impero qualcosa dei costumi di Europa, i Turchi, quelli almeno che sono depositarj dell' autorità, si mostrano discretamente tolleranti ; talchè ne fu concesso di fare , nel quartiere in cui si trovano le nostre chiese, una processione solenne col Santissimo Sacramento a Pasqua , e tre altre del pari solenni, con musica, alla festa del Corpus Domini. Questa tolleranza però non giunge ancora fino a lasciare a chi professa la religione di Maometto, l'arbitrio d'abbracciare il cristianesimo, nè anche a chi si fece musulmano suo malgrado (come accadde a parecchi nei tempi andati , in cui i Turchi si ascrivevano a merito il rubare i figliuoli dei cristiani) di tornare alla Religione di Gesù Cristo , senza esporsi al pericolo di perdere la vita ; i rinnegati che bramano di far ritorno alla Fede , sono costretti ad uscire dalle terre dell'impero. Nè molto è ancora che un di costoro , rientrato da parecchi anni in grembo a madre Chiesa, credè di potere dopo sì lunga assenza , abbandonando il luogo del suo ritiro , riapparire in Costantinopoli; ma sbarcatovi appena, venne riconosciuto ed inseguito ; se non che per buona sorte gli riuscì di fuggire , e di ricoverarsi in luogo sicuro. I Turchi, generalmente parlando , checchè se ne dica, non sono entrati ancora nella via dell' indifferenza ; non che tralascino le loro solite preghiere, le fanno con tanta applicazione, che nulla può turbarli , o far loro interrompere quest'atto di religione. L'odierna filosofia , che recò tanto danno alla nostra cristiana Europa , non è penetrata ancora per entro la generalità di questa nazione.

« Ma lasciando stare i Turchi , passo ai Greci scismatici , dei quali par di sentirmi a dire da V. S. : Quando fia che tornino essi a quell'unità in cui si mantennero fino al secolo nono ? — Ah! caro signor mio, qui ci vuole tutto lo zelo , tutta la pietà , tutta la sapienza dei più santi dottori onde promuovere questa riunione ; ci vuole la pazienza degli Angeli di quelle Chiese separate affine di non istancarsi , ed aspettare i momenti della divina misericordia. Quei vizj, che nel secolo nono intepidirono , e spensero infine la carità , sussistono ancora profondamente allignati ; voglio dire l' orgoglio , le antipatie tra le diverse nazioni , la cupidigia , e la supina ignoranza madre del fanatismo e della cieca ostinazione. Dopo una schiavitù di tre secoli e mezzo sotto a un padrone serio, rigido , ma retto, giusto , e dei sovrani cenni cieco ubbiditore , il carattere degli Orientali rimase quello di prima ; e quella verga , cui pose in mano ai Turchi la Provvidenza , per fini che ognuno può scorgere agevolmente , non valse a far ravvedere questi popoli sempre pertinaci anche fra la lunga prova di non interrotte tribolazioni. Mi fu detto , che si contino nella greca Chiesa otto milioni d'anime in circa, cinque milioni in Asia e tre in Europa ; ben inteso che io non parlo dei Moscoviti, ma solo dei sudditi dell' impero ottomano. Di questi Greci è capo supremo l'arcivescovo di Costantinopoli ; la cui elezione , fatta dai capi della nazione , e da una parte del clero, vien poscia confermata dal sultano. Quantunque a Costantinopoli imposto abbiano i Turchi il nome di Stamboul, e che l'impero cristiano d'Oriente più non sussista , non per questo però il capo della Chiesa greca ha cessato dall'assumere il titolo d' arcivescovo della nuova Roma e di patriarca ecumenico , vale a dire universale ; ed io stesso ho fra le mani un atto recente , in cui si trovano scritti in disteso per mano del medesimo patriarca tutti

questi titoli. Presso al patriarca di Costantinopoli stanno parecchi arcivescovi delle sedi principali , come di Cesarea , di Efeso, ecc. ecc ; i quali formano il suo consiglio ; tiene egli inoltre , per le chiese della città e dei villaggi vicini , che chiamar si potrebbero , giusta il nostro modo di dire , chiese parrocchiali , dodici corepiscopi , cui può egli rimuovere a suo piacere , come i vescovi in Francia possono traslatare i preti assistenti. Il clero greco pare sia molto men numeroso di quello che lo fosse altre volte ; non che tale penuria di preti provenga dalla difficoltà di farsi ordinare ; chè anzi , non essendovi obbligo d'attendere a studi preparatorj di teologia dogmatica e di morale , basta a chi vuol esser prete il saper leggere i libri della liturgia , e il poter dare una tenue retribuzione a chi conferisce gli ordini ; ma la scarsezza dei sacerdoti deriva dal poco pregio in cui è tenuto il clero di questa Chiesa, e dalla di lui comune miseria. La divozione dei Greci scismatici si distingue principalmente per la cura cui essi pongono in far benedire ogni mese le proprie case, per lo zelo con cui si adoprano in edificare e in tener assestate le loro chiese (ne costruiscono quante concede loro il governo di fabbricare) , per l'osservanza dei molti digiuni , e pei pellegrinaggi alle acque sante. Queste sono fonti dedicate a qualche Santo , ed alle quali sogliono concorrere per ottenere la guerigione d' un infermo , o qualunque altro favore ; ed è pur questa una pratica, che suol dare occasione a non poche superstizioni. I Greci non hanno conventi di monache ; e fra le loro comunità di religiosi , le sole che siano alquanto celebri son quelle che si trovano nelle vicinanze di Salonica , in un monte che ha nome di santo ; io mi propongo di vederle quando andrò a visitar la missione della predetta città.

« Parlando ora degli Armeni, dirò che oltre ai 130,000 in circa abitanti in Costantinopoli, se ne contano 500,000

nelle asiatiche provincie , ed alcuni pochi dispersi nei varj altri luoghi dell' impero. Hanno un vescovo solo in Costantinopoli , con alcuni dottori che formano il suo consiglio , nel quale è facilmente ammesso chi sa aggiungere alla domanda un regalo per l'esaminatore. Osservano gli Armeni i medesimi digiuni come i Greci , colla differenza però che questi si astengono bensì dalla carne, dall' olio e da ogni sorta di latticinj , ma del resto mangiano quante volte al giorno vada loro a genio ; mentre quelli , col fare la medesima astinenza, passano dodici ore senza prendere alcun cibo, dopo il qual tempo possono anche essi mangiare quando loro aggrada. Pulitissime sono le chiese degli Armeni , lavandole essi molto spesso con isponghe ; ognuno nell' entrarvi si toglie le scarpe , ponendole in certi cassettoni a tal uopo destinati , oppure recandosele sotto il braccio. Al pari dei Greci fanno gli Armeni la comunione sotto le due specie , se non che quelli la ricevono per via d'un cucchiajo; e questi coll' inzuppare la specie del pane nella specie del vino. Si dice di certo , che i preti portino sempre con loro in viaggio le sante specie entro una scatola , come pure l'Olio santo ; e mi fu asserito , che anche i semplici fedeli quelle serbino nella berretta , o specie di cappello con cui si coprono la testa. Da questi di cui ho parlato finora , convien distinguere gli Armeni cattolici, il cui clero è composto di sacerdoti, o secolari che fecero in Italia ottimi studj, o regolari che in Venezia , in Vienna e nel Libano monte , dove hanno conventi , andarono ad istruirsi. Al reggimento di questa nazione è preposto un prete , a cui la porta ottomana dà il titolo di patriarca ; prima che la Santa Sede erigesse in Costantinopoli un arcivescovado per gli Armeni cattolici , erano essi sotto la giurisdizione del vicario apostolico latino. Hanno ora una chiesa nel sobborgo di Galata , e col tempo nei luoghi in cui si

trovino essi in numero sufficiente, ne'edificheranno delle altre. Ottennero da poco in qua che i cattolici sirj, caldei, greci, maroniti, ecc., venissero incorporati nella loro nazione, per ciò che ha riguardo alle cose temporali; perchè trattandosi di cose spirituali, i cattolici di qualunque rito, tranne i soli Armeni, dipendono tutti dal vicario apostolico patriarcale. Prima di quest'incorporazione, i cattolici sovraccennati erano sottoposti, per le cose temporali, ai due patriarchi eretici greco ed armeno, ai quali opponendosi l'arcivescovo armeno cattolico, nacque un contrasto, che esposto nel consiglio dei ministri di Turchia, fu dallo stesso monarca a favore dell'arcivescovo risoluto, coll'ordinare la riunione surriferita. Fu rimarchevole in tale faccenda questo incidente; cioè, mentre da una parte i due più potenti capi degli eretici cercavano con ogni possibile sforzo di nuocere alla cattolica unità, dall'altra, uno fra i ministri dell'ottomano imperatore facevasi indicare quei passi del Vangelo, che stabiliscono la primazia di S. Pietro, affine di leggerli poscia in una turca traduzione dei Libri santi, che aveva egli nella sua biblioteca. Questa riunione di tutti i cattolici sudditi del Turco nelle asiatiche provincie, fu promossa all'occasione delle richieste cui fece monsignor Giorgio Hyssa, vescovo sirio di Mossul (antica Ninive), convertito da monsignor Coup- perie alla cattolica Fede. Tornato, quattro anni or sono da Roma, trovasi egli tuttora in Costantinopoli, seb- bene ormai sulle mosse per rientrare nella sua diocesi.

» † G. M. HILLEREAU, *arciv. di Petra,*
vic. apost. patriarcale di Costantinopoli. »

Lettera del signor Leleu, direttore del collegio dei Lazzaristi in Costantinopoli, al signor Etienne, procurator generale della congregazione di San Lazzaro.

Costantinopoli, addì 27 d'aprile 1835.

« Prima di tutto voglio scrivere della processione che si fece qui il giorno di Pasqua, la quale riuscì, oltre ogni nostra speranza, magnificamente decorosa.

« Negli anni addietro ci accontentavamo di fare il giro in tutta l'ampiezza del nostro recinto, ammettendovi bensì il pubblico, ma non osando mai di uscir fuori della soglia; mentre gli scismatici, traendo maggior baldanza dell'essere più protetti e più numerosi, si accerchiavano di turchi soldati, e facevano processioni anche nel cuor della notte, secondo un' usanza antichissima della loro Chiesa, portando ognuno una fiaccola; e perchè sono in molti, tutte quelle luci in tempo di notte, non che illuminare, accrescono pompa e decoro alla processione. Ma sventuratamente è questa una baccanella, un disordine, uno scandalo, in somma una specie di sommossa. Ne fui testimonia io stesso il venerdì santo, alle dieci della sera; non silenzio, non ordine, non rispetto alla croce, non riguardi pel clero vedevasi, ma bensì una tumultuazione, che doveva far arrossire chiunque fosse scismatico. Noi per altro pensammo, che non conveniva mostrarci meno animosi dei Greci, e che d'altronde potrebbe forse giovare alla Religione quel mettere le cerimonie della cattolica Chiesa a fronte di quelle degli scismatici; e Dio pietoso si è pur compiacinto di benedire questa manifestazione del nostro ossequio alla di lei legittima Sposa.

« Per cautela, avevamo chiesto all'ambasceria di Fran-

cia alcuni *kavas* turchi (specie di gendarmi addetti al servizio di varie legazioni), il cui ministero ci divenne per altro affatto inutile, non avendo noi incontrato se non contrassegni di rispetto per parte di tutti gli spettatori, fossero pur essi cattolici, greci o musulmani. Il signor Elluin, che faceva da mastro delle cerimonie, aveva vestito da chierici trenta fanciulli di esemplare modestia, scelti fra gli alunni del nostro collegio; concorsero i preti regolari delle diverse comunità religiose, in un con tutti i secolari dell' apostolico vicariato; talchè avresti detto esservi adunato il clero d' una cattedrale di Francia; e Monsignore, il quale uffiziava pontificalmente, portò il Santissimo Sacramento, e cantò poscia la Messa grande. Accresceva la pompa della cerimonia una confraternita di devoti laichi, appartenenti tutti a famiglie franche in Galata ed in Pera stabilite. Vestivano una specie di sajo bianco con un cinto di seta a color giallo, e con una mantellina pure di seta del medesimo colore; quale di essi portava una statua d' argento rappresentante la risurrezione di N. S.; quale una bandiera riccamente lavorata, con dentro imprese ed emblemi di divozione; altri, adunati in coro, cantavano inni e lodi spirituali. Lungo la via vedevasi assiepata ad ambo i lati, facendo ala riverentemente, una moltitudine composta d' ogni sorta di nazioni e di religioni, perchè in Costantinopoli non credo che altri vi manchino fuorchè i Cinesi; ed ognuno serba le sue fogge per quanto siano straordinarie. Non una finestra che non fosse ingombra di spettatori, i quali tutti manifestavano col loro tacito e modesto contegno, di quanto rispetto fossero penetrati per la nostra augusta e santa Religione. Mi fu detto principalmente di un Greco molto attempato e infermo, il quale non essendo uscito del letto da parecchi anni, volle farsi portare alla finestra; e dichiarò poscia, piangendo per tenerezza,

non aver egli mai veduto cosa che gli parlasse così vivamente al cuore.

« Un vescovo greco , da cui dipende una chiesa che trovasi nelle nostre vicinanze , all'udire che la nostra processione dirigevasi da quella parte , ordinò , non senza gran meraviglia di tutti , che si aprissero per onoranza le porte del santuario , e che vi si battessero quelle tavole che si adoprano nella Chiesa greca in vece di campane ; ed a noi , che andammo di lì a pochi giorni a fargli visita , domandò scusa del non aver egli fatto di più ; assicurandoci , che ove ne fosse stato anticipatamente prevenuto , si sarebbe egli trovato con sacerdotali paramenta , ed accompagnato da tutto il suo clero , in sulla soglia della chiesa , onde incensare il Santissimo Sacramento ; e che avrebbero i Greci abitanti nelle contrade trascorse dalla processione , sparso fiori ed odorifere stille al passar nostro , o piuttosto al passare di N. S. G. C. , che veniva da noi portato in trionfo. In fine , acciò nulla mancasse al decoro ed alla solennità di quella cerimonia , si adunarono trenta e più dilettanti di musica , già alunni del nostro collegio , ed alla nostra casa affezionatissimi , i quali , cantando con grato accompagnamento di suono le preci della Messa , formarono una melodia , che anche in Europa non sarebbe spiaciuta. Speriamo di rinnovare questa processione , ma con più splendido apparato , alla festa del Corpus Domini ; perchè ora , sapendo ognuno che usciremo della chiesa , sarà molto maggiore il concorso. Convien che la Religione si valga in queste contrade di tutta quella libertà che le viene concessa , perchè , fra gli Orientali principalmente , deve ella passare per gli occhi per giungere al cuore.

« Passando ora al nostro collegio , dirò che si va facendo ognora più fiorente , accrescendosi di giorno in giorno il numero degli alunni , e tanto che oltrepassano

in oggi i settanta. Che sebbene non siano tutti pensionarj, assistono però tutti, nei giorni di domenica, alla Messa ed alle istruzioni che si fanno nella nostra cappella; volendo noi assuefarli a considerarsi quai nostri parrocchiani, e poterli quindi meglio guadagnare a G. C. La nostra scuola poi è una vera università: vi s' insegna dall' abici fino ai problemi dell' astronomia, fino alle lezioni che fa il sig. Arago nell' osservatorio di Parigi. Ma quanto costa l'organizzare cotali studj in queste contrade! quante difficoltà da superarsi! Convieni parlar greco con questo, turco con quello, italiano con quell' altro, fare ogni domenica istruzioni in tutte queste lingue, perchè altrimenti starebbero parecchi un anno e più senza sentire a parlar di Dio. D'altronde queste diverse favelle sono conosciute da ognuno dei nostri confratelli. Abbiamo accolto nella nostra congregazione un giovane Levantino, che vuole assolutamente farsi lazzarista; parla bene il turco, l'armeno, il francese, e sta ora studiando il latino. È in età d'anni ventidue, e ci pare destinato a rendere alla Chiesa importanti servigi.

« Gli ufficj, nella nostra cappella di Costantinopoli, si fanno con decoro, con pompa e con gravità. Abbiamo paramenta di non mediocre bellezza, vasi sacri dicevolissimi, un organo, e fanciulli di molta pietà, i quali si vestono da chierici al modo francese, vale a dire con sottana, camice e cinto. Nell' epoca delle quarant'ore si è predicato per quattro giorni consecutivi in quattro lingue diverse, cioè in turco, in greco, in italiano ed in francese.

« LELEU, *miss. apost.*,

MISSIONI DI SIRIA.

Dacchè signoreggiano gli Egizj le sirie contrade, il cattolicismo vi gode maggior libertà che sotto il dominio dei Turchi, mostrandosi Ibrahim molto inchinevole a tolleranza per quanto ha riguardo alla Religione; del che ne diede egli prova non dubbia coll' esimere dall' incorsa pena di morte, rendendolo anzi alla libertà, un rinnegato che avea fatto ritorno al cristianesimo. Giova quindi sperare, che neppure siano per andar qui sottoposti a tal pena quei musulmani che la legge abbandonino del loro profeta; ed ove gli assurdi dogmi dell' alcorano non vengano più difesi dalla mannaja, dovranno pur cedere in breve e dileguarsi a fronte del vivido splendore della evangelica luce.

La copia delle materie ci ha costretti a differir le notizie di quelle missioni, che sono affidate nel Levante ai Lazzaristi; ma le seguenti lettere, se non per la freschezza della loro data, per l'importanza almeno dei ragguagli che vi sono contenuti, non potevano essere da noi ragionevolmente trasandate.

Lettera del sig. Poussou, prefetto apostolico delle missioni di Siria, al signor Etienne, procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Damasco, 12 giugno, 1854.

SIGNORE E CARISSIMO CONFRATELLO,

• A norma della richiesta più volte fattami dalla S. V. Rma. di darle qualche ragguaglio intorno alla popolazione cattolica, ed allo stato della Religione in queste provincie

della Siria , io imprendo oggi ad appagare la vostra curiosità , dichiarandole che di quanti particolari sono ora per riferire , non ve n'è pur uno di cui , o per me stesso, o per autentiche relazioni, non abbia io comprovata la piena certezza.

« Sotto il nome di Siria comprendo io pure la Palestina, la quale in oggi ne è come una sua parte , d'altronde, anche prima dell' invasione degli Egizj , Gerusalemme , Ebron , Betlemme , Naplusa , ecc. erano inchiusa nella provincia di Damasco , mentre il rimanente della Giudea e della Galilea a quella d'Acra si trovavano congiunte.

« Queste contrade , nella sacra e nella profana istoria così rinomate , in cui furono operati tanti portentosi , in cui succedero così numerose e varie rivoluzioni , nulla più offrono che destar possa l' ammirazione altrui , fuorchè le loro memorie. Non più si vede quella terra promessa , dove scorrevano ruscelli di latte e di mele ; non più quelle molte città così popolate , così doviziose , così fiorenti , ma bensì ampie solitudini , sparse per lo più d' ispidi dummi. È una terra che divorò la maggior parte de' suoi abitatori, che vide dileguarsi la sua industria, il suo traffico, le sue città , le sue strade , e perfino i suoi porti , i quali sono tutti al giorno d'oggi in tale stato da non potervi più approdare se non misere barche. Ma la più funesta di tutte queste perdite , è quella al certo della vera Religione , di cui non vi rimane , per così dire , altro che brani. La terra dei Patriarchi e dei Profeti , che vide lo stesso Dio dei Profeti nascere e morire , quella terra ov' ebbe culla la Fede , fatta è nido , già da gran tempo , di tutti gli errori : l' infedeltà , l' eresia , lo scisma , e perfino la più rozza idolatria vi usurpano pubblicamente la cattedra della verità , la quale non ha più forza da farvisi sentire . Quasi dappertutto sottentrò la luna alla croce , l'alcorano al Vangelo ; ai divini onori resi al Figlio della Vergine ,

le sconcie superstizioni dell'impuro profeta della Mecca. L'Arabo vagabondo non conosce quasi altro Dio fuorchè i suoi pascoli, i cammelli, la cavalla e la lancia; ed ha quasi per unica sua morale il genio della preda e del saccheggio; si prostra stupido il Druso davanti all'immagine d'un vitello, di cui ha fatto il suo Dio (1); ed il Curdo (2), sceso in un co'suoi armenti dalle native sue rupi, prega quotidianamente il demonio acciò gli si faccia propizio. Oh! quante volte, col cuore squarciato dalla vista di così profondo accecamento, io sclamai col Profeta: *Illuminate, o Signore, coloro che stanno seduti nelle ombre di morte.* Da un'altra parte, la prevenzione mista

(1) L'origine dei Drusi risale al secolo undecimo dell'era nostra, sotto il regno del califo Fatimedo Hackem: la loro religione, fra gli errori della quale parve ad alcuni antichi missionarj di riconoscere qualche avanzo delle massime e delle pratiche cristiane, è un composto di dogmi dell'alcorano, e d'altre favole non meno assurde. Pretendono essi che sia stato Hackem l'ultima incarnazione della divinità; e frattanto ch'egli torni, lo adorano sotto la forma d'un vitello. Cotale almeno è la credenza di quelli, che col nome di *spirituali* si distinguono dal rimanente della nazione; perchè più non riconoscono altra regola fuorchè quella d'un senso interno superiore ad ogni religione e ad ogni morale; quindi si credono permesso qualunque disordine. L'etimologia del nome Druso venne da varj autori variamente interpretata; chi crede derivi esso da una parola araba significante unione; chi appoggiandosi ad una tradizione che esiste fra questo popolo, gli danno per ceppo un conte di Dreux, che in un colla sua schiera, dopo che gl'infedeli riconquistarono Terra santa nel 1099, separatosi dai crociati, andò a ricoverarsi fra quei monti, ma siccome è manifesto, che anche prima delle crociate aveva questa nazione il nome di Drusa, così gli odierni scrittori pensano, che derivi piuttosto da quello di *Durzi*, l'uno dei primi apostoli del califo Haken.

(2) I Curdi riconoscono, al pari de'manichei, due principj, un buono ed un cattivo, Dio ed il demonio; ma più stupidi ancora de'manichei, dividono il loro culto tra l'uno e l'altro. Menano errante vita, intenti quasi unicamente a depredare.

ad antichi rancori , allo spirito di contrasto e di scisma , e forse più di tutto , la supina ignoranza , rattengono un gran numero di persone fuori della via di salvamento , e pare debbano impedire per sempre il loro ritorno alla verità. In molti luoghi , rinomati un dì per l'amore al cattolicismo , non si vede più in oggi nemmeno un fedele. La decantata Antiochia , a cui furono di tanta gloria i suoi numerosi seguaci di Gesù Cristo ; ella , che ebbe prima l'onore di chiamarli col nome di cristiani , non rinchiude più ora un solo cattolico ; talchè se vi riapparisse il Crisostomo , non troverebbe più chi ascoltasse quell'eloquente sua voce in una città dove già riscosse innumerevoli applausi (1). Ciò non ostante , non vuoi credere che tutto sia qui perduto ; piacque al Signore di conservarsi in queste contrade un buon numero di cristiani , che mai piegarono empj le ginocchia all'altare di Baal , o che pure alla verità donde si erano scostati , generosi tornarono ; della quale mia generale asserzione valgano a prova le seguenti particolarità.

« Dividonsi i cristiani cattolici della Siria in cinque nazioni , cioè : i Maroniti , i Greci , i Sirj , gli Armeni ed i Latini. Taccio i Caldei , perchè quei pochi che si vedono

(1) Quell' ampia , quella magnifica Antiochia non è più in oggi che una città quasi deserta , la cui popolazione ascende appena ai dieci mila abitatori. Le diverse oppugnazioni che sostenne contro i Saraceni , i Persi e tanti altri popoli , i frequenti terremoti ; e più di tutto le rovine che vi recò durante le crociate il sultano Bibars allorchè la tolse ai cristiani , distrussero ogni suo più pomposo edificio , nè altro vi lasciarono fuorchè una parte delle mura e degli acquedotti. Avrebbe ella perduto perfino il nome , cambiato in quello d' Antakiah , ove non fosse la sede titolare di varj patriarchi , dei quali però nessuno risiede nel suo recinto: il patriarca cattolico , in Roma ; quello dei Greci uniti , nel monte Libano ; quello dei Greci scismatici , in Damasco ; e quello dei nestoriani risiede in Mardin.

in queste provincie, sono stranieri venuti dalle città di Persia, e che si stabiliscono di rado nel paese.

« I Maroniti formano la più numerosa e la più florida porzione della Chiesa di Siria. Abitano essi per lo più in quella parte del Libano che ha nome Kesroan, e che comprende a un dipresso tutta l'occidental pendice, dai contorni di Bairut fino a Tripoli. Se ne trovano pure, ma pochi, nelle altre parti del monte, come anche in tutte le città, specialmente in Aleppo, dove sono numerosi: se ne vedono però pochissimi in Damasco. A quanto possa ascendere precisamente il loro numero, non mi fu dato ancora di saperlo; so che quei del monte, dicono essere in 120,000; ma io credo che ci sia esagerazione. Per quanto ha riguardo al temporale, sono sottoposti al principe Bechir, il quale prima dal bascià d'Acra, ed ora dipende da quello d'Egitto. Questi, conosciuto in Europa col nome di principe dei Drusi, ha stanza in un bel palagio cui fece egli edificare presso alla terra chiamata Dair-el-Kamar (il convento della luna); è cristiano maronita, sebbene non professi in pubblico la Fede, della quale peraltro i di lui figliuoli si mostrano zelanti. Si dice però ch'egli sia sinceramente affezionato alla Religione; almeno fu egli sempre protettore dei cattolici. Il governo ecclesiastico appartiene al patriarca, la cui solita residenza è nel convento di Canobino, non molto discosto dai rinomati cedri. Da lui dipendono presentemente dodici vescovi, le cui sedi sono Sgebel, Batron, Tripoli, Latakia, Bairut, Balbeck, Damasco, Cipro, Sor, Seide, Aleppo ed Hama... Le otto prime soltanto hanno una diocesi reale; le altre sono come *in partibus*. Albergano quasi tutti nel monte, pochi essendo quelli che facciano nelle rispettive sedi la loro residenza. Il clero inferiore si compone di preti secolari, tutti assai poveri, e di regolari quasi tutti intenti a lavori manuali, ed a coltivare i poderi dei proprj con-

venti ; il che li rende molto agiati. I religiosi dell'ordine di sant' Antonio hanno vent'otto conventi sotto la direzione di un superior generale , e di quattro assistenti , i quali dirigono anche due conventi di monache dell'ordine medesimo. Oltre questi , esistono cinque altri conventi , pur dello stesso ordine di sant' Antonio , chiamati Aleppini (d'Aleppo) per distinzione dai primi , detti Baladis (del paese), i quali hanno un loro superiore , e sono interamente separati dai primi , non avendo comune con essi altro che la regola ; questi due rami di religiosi , hanno entrambi nelle varie città alcun i piccoli stabilimenti che si possono chiamare *case curiali* . Un altro ordine di religiosi maroniti , detto di sant' Isaia , e diretto come il precedente da un superior generale , e da quattro assistenti ossia direttori , possiede undici conventi d' uomini , due muliebri , ed alcuni stabilimenti nelle città . Finalmente , quattro altri conventi sono posti sotto l'immediata direzione del patriarca , e fra questi contasi quello delle monache della Visitazione in Antura . Oitracciò posseggono i Maroniti alcuni piccoli seminarj , in uno dei quali s'insegna il latino e l'italiano , con alcuni elementi di teologia morale .

« I Maroniti sono sinceramente affezionati alla Religione , e vantano moltissimo il loro amore alla cattolica Fede , cui pretendono non sia mai stata fra loro alterata , benchè il fatto contrario sia certo ; ma non sopportano di essere contraddetti a questo riguardo . Sieguono il calendario gregoriano , consecrano *in azymis* , ed hanno paramenta fatte come le nostre , eccetto il manipolo . Usano nella loro liturgia la lingua siriana , alla quale frammischiano alcune preghiere in arabo , massime l'epistola e il Vangelo , che leggono sempre in quest' ultimo idioma . Ad esempio di tutti i cristiani d' Oriente , fanno astinenza il mercoledì in vece del sabbato .

« Dopo i Maroniti, la nazione più numerosa è quella dei Greci cattolici. All'opposto di quelli, abitano principalmente questi nelle città d'Aleppo, di Damasco, di Bairut, di Sor, di Seide, ecc. Nondimeno se ne trovano pur molti in certe parti del monte, ed anche nell'ubertoso paese di Boran (terra d'Hus). Per l'addietro sono rimasti sempre sotto il giogo del patriarca greco scismatico; e sebbene l'avessero scosso in parte, dodici anni or sono, a costo di una crudele persecuzione, e di moltissime angherie, era nondimeno vietato ai sacerdoti di sposare, di battezzare o di seppellire senza un permesso del patriarca scismatico, il quale lo faceva pagare quanto più caro gli fosse possibile. Vennero sciolti poscia da questa soggezione, di dritto, per via d'un firmano del gran signore; e di fatto, per la libertà che il governo d'Egitto lascia ad ognuno di seguire, come meglio gli aggrada la propria religione. A motivo di questo assoggettamento, i Greci cattolici erano senza chiese in quasi tutte le città dove abitavano. In Damasco si adoprano ora con ardore ad edificarne una, che in questo paese sarà molto bella: è di pietre lavorate, lunga oltre a cento piedi, e larga cinquanta quattro; si spera, che vi si potranno celebrare a Pasqua i sacri Misteri. Nel luogo in cui è costrutta, sorgeva altre volte una sinagoga d'Ebrei samaritani. È patriarca nominato dei Greci cattolici monsignor Massimo Mazlum, il quale visse circa dodici anni o in Roma, o in Marsiglia. La bolla pontificia della sua promozione non è giunta ancora. Risiede in una terra situata fra i monti dei Drusi, ed ha seco otto vescovi, le cui sedi sono; Seide, Sor, Acra, Zaalet, Bairut, Balbeck, Aleppo, Hauran; quest'ultima sede è vacante da molto tempo: Damasco è sotto la giurisdizione immediata del patriarca. Questo prelado attende ora a rialzare il piccolo seminario d'Ain-Tres, l'unico che avessero i Greci cattolici, e che da un gran numero d'anni trovasi chiuso.

« Fra i cattolici greci, non si trovano generalmente preti regolari se non nelle terre, essendo le parrocchie delle città per lo più amministrare dai religiosi di S. Basilio, i quali formano presentemente tre comunanze distinte. La prima e la più numerosa di esse è quella di san Salvatore, così chiamata dal nome del suo convento principale, situata in poca distanza da Seide. Oltre questo convento, che è magnifico, ne possiede ella sei altri d'uomini, ed uno muliebre. La seconda comunità è quella di S. Giovanni, ed ha il suo principal convento nel villaggio di Chouer. In questo convento è un'araba stamperia, i cui caratteri sono preferibili a quanti se ne veggano in Europa; ma per mancanza di buoni operaj, non vi si lavora quasi più: sussiste ella da ben cento e cinquant'anni, ed ha prodotto, massime in sul principio, gran copia di libri. Due o tre anni fa, i religiosi di S. Giovanni Chouer ottennero licenza di dividersi in due corpi, avente ognuno il suo superior generale. I primi (quei del paese) posseggono quattro conventi d'uomini e due di monache; i secondi (gli Aleppini) ne hanno pur quattro d'uomini, ed un solo muliebre; gli uni e gli altri posseggono inoltre alcuni piccoli stabilimenti nelle città.

« Il rito dei Greci cattolici è affatto conforme a quello dei Greci scismatici; consacrano con pane fermentato, danno la comunione ai fedeli sotto le due specie, e seguono l'antico calendario. Frammischiano nella liturgia la lingua araba colla greca; immediatamente dopo il Battesimo danno la Cresima, la quale viene per lo più amministrata da semplici sacerdoti. Osservano quattro lunghi digiuni all'anno; quello della quaresima grande, la quale è a un dipresso come la quaresima dei Latini; quello dell'Avvento, che è pure di quaranta giorni, ma che viene ridotto a quindici per annua dispensa del patriarca; e i due, che precedono la festa degli apostoli S. Pietro e

S. Paolo , e quello dell' Assunta , i quali sono ognuno di quindici giorni. Ma tutte queste quaresime altro non sono n realtà che giorni d' astinenza ; imperocchè digiunano essi soltanto nella quaresima grande , e fino all' ora di mezzodi ; dopo la quale , fondati in non so qual principio, si fanno lecito di mangiare tutto ciò che loro aggrada. Quello che rende alquanto penose queste astinenze , si è che i fedeli non possono far uso di latticinj, e che qui l'olio è generalmente cattivo. Tutte le altre nazioni cristiane del Levante hanno , con poca differenza, le stesse quaresime , e le osservano a un dipresso nel medesimo modo. Io credo, che il numero dei Greci cattolici possa ascendere ai cinquanta mila, non compresi i Greci di Gerusalemme, di Betlemme, di Jaffa e di altri luoghi circonvicini, perchè non avendo essi sacerdoti della loro nazione , sono considerati come Latini, e posti sotto la direzione dei religiosi di Terra santa.

« I Sirj cattolici sono pochissimi nella provincia da cui hanno nome; nè credo io che oltrepassino i quattro , o forse i cinque mila ; ciò non ostante hanno un loro patriarca , che suol risiedere nel Kesroan, e tre vescovi, le cui sedi sono Damasco , il Nessi ed Aleppo. Posseggono tre conventi e sei chiese , fra le quali una in Aleppo , che dicesi essere bellissima. I Sirj sono, cred'io, più numerosi nel Diarbekir e nei confini della Persia ; e mi viene assicurato , che si vedono frequenti in quelle contrade le conversioni. Questi popoli , allorchè rientrano nella cattolica Chiesa , abbiurano gli errori d' Eutiche (1) , e dei

(1) È noto che questo eresiarca , abbate d' un monastero di Costantinopoli nel secolo quinto, attribuiva a N. S. G. C. una sola natura, pretendendo che la natura umana fosse stata assorta dalla divina. Eutichi fu condannato , prima nel 448 , in un sinodo convocato da Flaviano vescovo di ostantinopoli , e poscia nel 450 , dal concilio generale di Calcedonia.

monoteliti (1), che da tanti secoli li tennero da essa lontani; e dicono anatema a Dioscoro (2) ed a Barsuma (3), avuti per due gran santi dagli eretici sirj.

• I Sirj cattolici adoprano nella loro liturgia l' antica lingua siriana; seguono anch' essi l' antico calendario, consacrano con pane fermentato, danno la comunione sotto le due specie, battezzano per immersione, come le chiese di Levante, ed amministrano la Cresima ai bambini. I preti sogliono cresimare anche in presenza del vescovo, ma coll'olio che prima benedisse.

« Gli Armeni cattolici di Siria sono stranieri venuti per traffico dalle provincie dell'Asia Minore, e in ispecie da Angora; il loro numero può sommare in tutto a quattro mila; hanno un patriarca, il quale risiede in un magnifico convento, discosto due leghe dal nostro d' Antura, e posseggono inoltre due altri conventi più piccoli. Aleppo è l'unica sede vescovile dei cattolici armeni in questa provincia; ma il vescovo ha stabilita nel monte la sua residenza. Gli Armeni non differiscono dalle altre nazioni del Levante, se non in quanto consacrano cogli azimi, e che nel Kesroan seguono il calendario gregoriano.

(1) L'eresia dei monoteliti, di cui fa capo e promotore nel 629 Sergio, patriarca di Costantinopoli, consisteva in attribuire a G. C., nel riconoscere in lui due nature, una sola volontà ed una sola azione. Tutti i quali errori nel sesto ecumenico dei 681, ed in parecchi altri concilj vennero solennemente condannati.

(2) Dioscoro, succeduto a S. Cirillo nel patriarcato d'Alessandria, non che difendere gli errori d' Eutiche, li fece anzi approvare nel *conciliabolo o assassinamento d'Efeso*, l'anno 449. Tornato in Alessandria, ardì egli di scomunicare il papa S. Leone; ma fu deposto l'anno seguente nel concilio generale di Costantinopoli. Condannato poscia dal concilio generale di Calcedonia, morì miseramente in esilio nel 455.

(3) Barsuma, metropolitano di Nisibe, contribuì moltissimo, co'suoi raggiri e colle sue violenze, a propagare nella Caldea e nella Persia il nesterianismo, quasi annientato alla morte del suo autore. Quest'uomo spregevole morì nel 487.

» Per ultimo, la nazione cattolica men numerosa in Siria è quella dei Latini, non componendosi essa fuorchè d'alcune famiglie europee stabilite in Aleppo, in Damasco e nelle Scale, con un picciol numero d'altre famiglie indigene che abbracciarono questo rito. Se non che quasi tutti i cattolici di Terra santa, i quali sono pur molti, non avendo sacerdoti della loro nazione rispettiva, seguono il rito latino, che abbandonano allorchè vanno a stabilirsi nei luoghi in cui si pratica quello della loro nazione. I Padri di Terra santa hanno giurisdizione non solo sopra gli accennati cattolici, ma ancora sopra gli Europei che si trovano nelle dipendenze dei loro stabilimenti. Questi Padri sono francescani; ed il loro guardiano, che si chiama Reverendissimo, ha una giurisdizione ordinaria, ed adempie tutti gli uffici vescovili. Gli altri Latini di Siria, come pure i missionarj dei diversi ordini, sono sottoposti alla giurisdizione del Delegato apostolico, il quale ha nel Kesroan la sua residenza.

« I Padri custodi di Terra santa hanno conventi in Gerusalemme, in Betlemme, in S. Giovanni di Giudea, in Ramble, in Jaffa, in Nazareth, in Acra, in Seide, in Tripoli, in Latakia, in Damasco, in Aleppo, ed uno ne monte per rifugio dei fedeli in tempo di persecuzione. I Padri cappuccini ne hanno uno in Bairut, uno in Tripoli, uno in Damasco, uno in Aleppo, ed anche alcuni piccoli stabilimenti nel monte. I religiosi Carmelitani, oltre il loro convento del monte Carmelo, non ancora interamente ristabilito, avevano in Tripoli, in Aleppo, in Beckarrè, ecc., stabilimenti che si trovano in oggi abbandonati. Finalmente, i sacerdoti della congregazione di S. Vincenzo de' Paoli hanno una missione francese in Antura, in Tripoli, in Damasco ed in Aleppo.

« Questo è quanto compone, per dir così, la parte materiale della Religione cattolica in Siria; in quanto all'

anima che dà vita a questo corpo, ella è pur lungi dall' avere il debito vigore; che sebbene di rado, anzi non mai ci avvenga d'incontrare fra i cattolici del paese chi, al pari di quegli uomini empj tanto comuni in Europa, rinnegato ogni senso di religione, le più sante cose vilipenda o derida, raro è pur anco il trovare di quelle anime privilegiate, le quali, calpestando ogni vanità mondana, per la via della virtù con fermo passo rapidamente si avanzino. Ciò nulla ostante, vi si offrono qui ancora spessissimo motivi di consolazione; vi esiste d'altronde molta semplicità nei costumi, ed un rispetto direi quasi ingenito per la Religione; le quali cose produrranno col tempo i loro frutti, nè altro ci vuole al missionario fuorchè coraggio e pazienza. Non si tratta qui di convertire infedeli, ma bensì di cosa più malagevole, di rigenerare cioè cristiani, d'istruirli, di ravvivare in loro la fede. Se non che ci è di lieta speranza il non aver più da temere le persecuzioni dei Turchi, potendo ora noi riattare le nostre chiese, erigerne delle nuove, fondare scuole, istituzioni, e tutti in somma adoperare i nostri mezzi in fare il bene. Ed è pur gran ventura quel non esservi più nulla che inceppi il nostro ministero in queste contrade, dove poc' anzi era impossibil cosa il predicarvi il Vangelo. Vero egli è, che non possiamo ancora annunziare la Fede ai settatori di Maometto, nè tentar pure di convertirli; ma se il momento non è giunto, io penso che non sia per essere molto lontano. I Turchi hanno il cuore naturalmente retto, nè havvi in loro quella malvagità che ognuno s'immagina; sono barbari sì, ma la loro barbarie è figlia dell' ignoranza; che se ci fia dato di far loro rifulgere sugli occhi la luce del Vangelo, si mostreranno essi premurosi in seguirla.

« La nostra povera missione di Tripoli sta per essere oramai ristabilita; il ristauero della chiesa e del presbitero

è quasi terminato; ma la spesa sarà maggiore di quello che si era creduto in prima : nè poteva farsi altrimenti per uno stabilimento abbandonato già da tanti anni , e di cui nessuno avea mai preso la menoma cura : anche in Damasco siamo per dar principio a quelle opere, che per grazia di Dio e di cotesti sussidj abbiam potuto intraprendere; feci ivi venire da Aleppo il signor Teste, acciò vi faccia, nei giorni festivi, una istruzione, mentre io vado, nei medesimi giorni, a farne una ai fedeli di Sgorta.

« Nel mio ritorno da Damasco, passai per un borgo chiamato Jabrond (l'antica Panfilia di Siria), e trovai quivi un vescovo scismatico sirio, il quale insieme ad una parte della sua greggia eraci fatto pur dianzi cattolico. Quantunque lo zelo e il buon volere in lui supplicano alla poca istruzione, bramerebbe egli nondimeno d'averne un missionario che l'ajutasse a formare questi nuovi cattolici alla virtù, e più ancora a promuovere la conversione di quelle sue pecorelle, cui non potè egli finora ridurre all'ovile di Gesù Cristo; e perchè sembrammi cosa importante l'acconsentire a questo suo desiderio, affine di non lasciar perdere quel frutto che può produrre il buon esempio della sua conversione, gli promisi che andrebbe un nostro confratello a passar secolui qualche mese di questo prossimo inverno. Questo venerevole prelato, il quale già per l'addietro non era per se dovizioso, si ridusse ora coll' essersi fatto cattolico ad un' estrema povertà, perchè venne abbandonato da una gran parte de' suoi diocesani. La sua chiesa cattedrale, se pur tal nome conviensi ad una misera tettoja, è in tale stato di luridezza, che non mi è bastato l'animo di celebrarvi la santa Messa più d'una volta sola; va inoltre cadendo da ogni parte per vetustà, senza che abbia egli verun mezzo di ristaurarla. Vieppiù orrido ancora di quello della chiesa è lo stato delle

anime che gli sono affidate : crassa ignoranza , i sacramenti o trascurati o mal ricevuti, abitudini inveterate, e tutti gli altri disordini che produr suole l'eresia : ecco campo da esercitarvisi le fatiche d'un missionario. Io faccio capitale di V. S. , e della pia Opera della Propagazione della Fede per avere il modo onde ajutare questo buon vescovo , e dissodare una terra, che tanto abbisogna di sollecita coltura. Converrà stabilire anche quivi qualche scuola per l'educazione della gioventù ; e quest' opera buona mi sta tanto più a cuore , in quanto che, fra tutte le nazioni orientali , la Siria è quella , che rimanendo meno ostinatamente affezionata all'eresia , siegue con maggiore impegno la via della verità , quando ha ottenuto la bella sorte di muovere in essa i primi passi.

« Anche da Aleppo mi vien domandato con caldissime istanze lo stabilimento di alcune scuole ; io fo conto di mandarvi a tal uopo il sig. Rodde , nostro ottimo confratello, il quale potrà ivi vieppiù formarsi sotto la disciplina del venerabile signor Gaudez , e surrogarlo allorchè sia questi chiamato da Dio a ricevere il guiderdone delle sue fatiche ; cosa che non può andar molto a succedere, stante la sua avanzata vecchiezza.

« Ho lasciato in Damasco il sig. Tustet , per superiore di quella missione , che produce in copia frutti di salvamento ; ed ho preso a governare quella di Tripoli, dove ora mi trovo ; la quale , se sia faticosa o no , voglio che V. S. lo intenda dal modo con cui sono distribuite le mie occupazioni. Ogni sabbato , o vigilia di festa, mi reco a Sgoria, quinci due ore distante, obbligato talora a passare a guado un fiumicello, le cui acque mi giungono fino oltre il ginocchio. Quivi, al mio arrivo, entro nel confessionale, e vi sto tre ore in circa. L' indimani , celebriamo la santa Messa, e predico ad ascoltatori, numerosi sì, ma pur tutti rozzissimi. Al dopo pranzo, faccio il catechismo a due cen-

tinaja di fanciulli, i quali sanno appena se siano cristiani; e passo quindi nel confessionale il rimanente della giornata. Il lunedì, visitata la scuola che ho stabilita io nel villaggio, ripiglio la strada di Tripoli, la quale è pure per me, massime quando il tempo è bello, una prolungata missione. Nei fianchi della rupe che scorre lungnesso il fiume, si aprono tratto tratto spelonche o grotte, in cui vengono a ricoverarsi durante l'inverno parecchie famiglie; che la neve o la fame caccia dagli alti monti, ed a cui la vicinanza della città permette di procacciarsi, benchè stentatamente, un povero vitto; quindi io, fermandomi in alcuna di quelle grotte, dove mi accerchia subitamente una corona di poverelli mezzo ignudi, o avvolti in luridi cenci, odo la confessione di alcuni, muovo ad altri parole di conforto, faccio pregare i ragazzi, ed anche gli adulti, distribuisco loro qualche elemosina, e ricolmo delle loro benedizioni, io esco da quegli orridi abituri molto più lieto che se uscissi da una reggia.

« Da quanto ho fin qui riferito, vede ella quanto ci abbisogni il soccorso delle di lei preghiere; non si scordi adunque di noi dinanzi a Dio, e mi creda, ecc.

« Poussot, *miss. apost.* »

MISSIONE D'ALEPPO.

Monsignor Bonamie, nominato nel 1834 al vescovado di Babilonia, intese mentre travavasi ancora in Aleppo, essere mutata la sua destinazione, ed averlo Sua Santità promosso all'arcivescovado di Smirne; egli però, nel recarsi alla sua sede novella, si compiacque di trasmetterci intorno alla missione d'Aleppo la seguente notizia.

« Esistono in Aleppo quattro chiese, ossia cappelle del rito latino, amministrate da otto missionarj, due dei

quali sono lazzaristi, due cappuccini, tre di Terra santa, ed uno carmelitano. La principale di queste chiese è quella dei Padri di Terra santa, detti altramente custodi del Santo Sepolcro, ed essa è veramente la chiesa parrocchiale dei Latini; vi si suol predicare in arabo e in italiano; ma nell'ultima quaresima vi si fece inoltre ogni domenica un'istruzione in francese. La chiesa dei padri cappuccini e quella dei lazzaristi sono anche molto frequentate; ma vi si predica solamente in arabo. Poca gente suol concorrere alla cappella dei carmelitani, sì per essere stato il loro convento parecchi anni chiuso, sì per trovarvisi ora un padre solo ivi venuto ad imparare l'arabo, e destinato quindi ad un'altra missione.

« Al sacerdote che giunge d'Europa arreca insieme meraviglia e consolazione quel potere, in seno ad una città turchesca, offrire liberamente il sacrificio della Messa, annunziare la parola di vita, ed attendere a tutti gli esercizi della Fede cristiana; perchè il governo del paese, più tollerante in questo di certi governi d'Europa, non entra per alcun modo in ciò che fanno i cristiani nelle loro chiese.

» I cimiteri degli Ebrei, dei Cristiani e dei Turchi sono situati fuori della città. Agli Europei è concesso di farsi seppellire secondo le cerimonie del rituale romano; quindi, fatte in chiesa le solite preghiere, il cadavere viene accompagnato in silenzio fino alle porte della città, dove il prete, che deve fare la sepoltura veste la cotta, la stola ed il piviale; la croce è preceduta da giannizzeri, i quali, benchè siano essi maomettani, obbligano chiunque incontrano per via, non eccettuati i Turchi, a passare con rispetto davanti a quel segno di salvamento. In questa guisa gl'infedeli si fanno maestri di pietà verso molti odierni cristiani, i quali pare si rechino a gloria l'ostentar dispregio di tutte quelle cose che alla nostra

santa Religione si riferiscono. Se fossero essi in Turchia, si vedrebbero costretti, se non ad essere, a comparire almeno più religiosi.

« I padri missionarj, vestiti sempre coll' abito del loro ordine, tranne i lazzaristi che le fogge degli Armeni imitarono, vanno e vengono liberamente in tutti i quartieri della città, incontrando essi assai di rado chi ardisca d'insultarli; che anzi, ove si trovi qualche ragazzaccio che loro muova spiacevoli parole, i Turchi più attempati che se ne avvedono, sono solleciti d'imporgli silenzio; potrei anche aggiungere, che l' abito chiericale è più rispettato qui, che in parecchie città di Francia.

« La popolazione d' Aleppo, così ragguardevole prima dei terremoti del 1822 (1), non ascende più in oggi che ad ottanta mila abitanti, fra i quali diciassette mila cattolici, tre mila scismatici, quattro mila ebrei, e cinquantasei mila maomettani. I cristiani, cattolici o scismatici, sono tutti nel recinto della città, o nei sobborghi; le terre circostanti non ne contengono alcuno.

« Oltre le chiese di rito latino che ho di sopra mentovate, sussistono in Aleppo due altre chiese appartenenti ai cattolici orientali, ai Sirj cioè ed ai Maroniti, in ognuna delle quali si fanno gli uffizj secondo le liturgie dei loro riti diversi. Gli Armeni cattolici, frattanto che possano edificarsi una chiesa, si adunano per gli esercizj del culto

(1) Vi si contavano allora da 150 a 200 mila anime; i due terremoti che succedero nel 1822, distrussero più della metà d' Aleppo, ed i più pomposi edifizj o del tutto rovinarono, o ragguardevolmente danneggiarono. Prima di questa tremenda catastrofe occupava Aleppo il primo posto fra le asiatiche città, e in tutto l' impero ottomano, tranne Costantinopoli ed il Cairo, altra non eravi che per vastità, per popolazione, e per dovizie, a lei sovrastasse. La gran carovana di Bagdad e di Basrah, che portavale i prodotti della Persia e dell' India, e le sue comunicazioni coll' Affrica, coll' Europa, e con Alessandretta, la rendevano come il mercato comune di queste contrade.

in una casa particolare. I Greci cattolici vi hanno soltanto una cappella ; ma vi stanno fabbricando una chiesa , la quale dicesi sia per essere bellissima sovra quante si vedono presentemente in Aleppo.

« Gli Armeni eretici posseggono due chiese, ed i Greci scismatici una sola. Ognuno di questi due riti ha un suo vescovo residente in Aleppo.

« Anche i cattolici orientali hanno in Aleppo i loro vescovi residenti ; ma solo vi si trovano ora il patriarca sirio, ed il vescovo greco ; il vescovo maronita vive da qualche tempo nel monte Libano ; e gli Armeni , per essere morto il loro pastore, attendono presentemente ad eleggerne un nuovo.

« Gli Orientali , almeno in Aleppo , quando assistono agli uffizj, e particolarmente alla santa Messa , alzano tratto tratto profondi gemiti , di cui rimbomba da ogni parte la chiesa ; a certi passi poi , come al *Sanctus* ed all' elevazione , oppure quando si dà la benedizione col Santissimo Sacramento , si percuotono così fortemente il petto , che il rumore incute quasi spavento in chi non vi sia assuefatto ; la quale usanza dev'essere , a parer mio , molto antica : gli Ebrei si percuotevano pure il petto , e si squarciavano le vesti per segno di dolore. Nell'entrare in chiesa , fatto il segno della santa croce, gli Orientali si prostrano , baciano il pavimento , e rimangono proni per qualche tempo ; ma non sapendo stare inginocchiati come gli Europei , si pongono coccoloni a terra in tutto il tempo degli ufficj , tranne i momenti in cui ognuno suol essere in piedi. Ogni qual volta il prete si volge per dire *Dominus vobiscum*, gli rispondono tutti con un profondo chinare di capo. Ognuno sa , che nelle chiese di Levante un muro, oppure una grata divide gli uomini dalle donne ; a queste sono riserbate esclusivamente in alcune chiese certe logge, ossia tribune ingratolate.

« I cristiani orientali salutano i vescovi ed i preti con prender loro la mano , bacciarla , e portarsela alla fronte. Il saluto consueto fra i cristiani e gl' infedeli , è vario secondo la varia qualità di chi lo fa e di chi lo riceve. Allorchè un grande vien salutato da qualcheduno che gli sia molto inferiore , questi s' inchina toccando colla destra il suolo , e portandosela poscia al petto , quindi sulle labbra , sugli occhi , e al fine sul cocuzzolo , quasi voglia dire : « Sono ai vostri piedi , vi porto nel cuore , non merito di parlarvi o di mirarvi , la mia vita è vostra. » Se il salutato si degna di rispondere , lo fa col porre la mano al petto , come per dire : « Vi amo. » Spessissimo il saluto tra conoscenti consiste nel dire semplicemente : « La pace sia fra noi. »

« Nell' entrare in una casa , e fatti i soliti saluti , cõviene dopo essersi adagiato , salutar di bel nuovo ad uno ad uno i circostanti , col porsi la mano al petto ed alle labbra ; il qual saluto vien pure restituito da tutti coloro che lo ricevono. Poscia il padrone fa offrire a ciascheduno una pipa , cominciando sempre dalla persona più degna ; ed ecco che appena uno si è posto a fumare , vengono confetti , quindi una chicchera di caffè , cui fa d'uopo accettare per non incorrer taccia d'incivile. Nella state , si fa precedere il caffè da qualche bevanda rinfrescativa. Si continua poscia a fumare , e nell'accommiatarsi si ripetono le stesse cerimonie che si fecero al primo ingresso.

« L' Europeo che giunge in Aleppo , deve aspettarsi a ricevere , fin dal dì del suo arrivo , un numero infinito di visite. Io non conosceva alcuno quando vi giunsi ; eppure fui visitato , nei due primi giorni , da dugento persone e più. Se il veggente poi è raccomandato a qualche abitante , e che si sappia il giorno della sua venuta , gli vanno incontro a due o tre leghe dalla città , e l' accompagnano fino alla casa in cui deve alloggiare. Quest' accoglienza

venne fatta anche a me ; nè andai esente da ogni timore allorchè vidi da lontano tutti quei cavalicatori che venivano alla volta della nostra carovana. Eravamo stati prevenuti , che nelle vicinanze d'Aleppo ci sarebbe forse occorsa qualche masnada di beduini ; e siccome la pioggia cadente a dritta ne impediva di ben distinguere le fogge, così l'idea dei masnadieri fu la prima che ci venne alla mente , sebbene quel nostro spavento non sia durato che per pochi istanti. Giacchè ho nominato i beduini, debbo aggiungere , che nei contorni d'Aleppo si aggirano varie tribù di questo popolo errante , le quali non sempre nel medesimo luogo , ma dove trovano più pingui i pascoli per le loro greggie e per gli armenti , spiegano a vicenda le loro tende. Sottoposti ai loro capi , formano questi Arabi ordinate schiere di predatori. Guai al viandante , che si abbatta in uno di questi abitanti del deserto ! Vien egli immantinenti spogliato ; gli si lascia però la vita , perchè di rado i beduini uccidono coloro a cui hanno tolta la roba. A chi, prima d'essere colto da questi masnadieri , riesce di penetrare nella tenda d'alcuno di essi , nessuno ardisce più di fare il menomo danno ; ma vuolsi essere sollecito in salutare il padrone della tenda , e in chiedergli l'ospitalità. V' invita egli allora ad adagiarvi , fa cuocere del pane , apparecchia il caffè , e vi offre ogni miglior cibo che abbia nella sua tenda ; quindi vi accompagna egli stesso, o vi fa accompagnare finchè siate fuori di qualunque pericolo. La qual cosa accadde , non è molto ancora , a tre Europei residenti in Aleppo ; i quali , fermato di andare a caccia in distanza di quattro o cinque leghe dalla città , e partiti a cavallo verso le dieci della sera , si trovarono l'indimani al raggiornare , vicinissimi ad un arabo attendamento. A tale vista furono compresi fortemente dalla paura , che fare non si sapevano : fuggire ? sarebbe stato un farsi dare addosso dagli Arabi, cui avreb-

be svegliati il muoversi delle cavalcature ; rimanere in quel luogo ? Il primo Arabo che si fosse alzato li avrebbe scoperti. In un fraugente così pericoloso , si consigliarono di penetrare entro la più prossima tenda , e pian pianino vi si sdrucciolarono inosservati. Il padrone di essa , al vedersi circondato così all'improvviso da stranieri , stupì , nè ben sapea che cosa significasse quella visita ; ma i cacciatori si fecero solleciti a chiedergli della sua salute , e a dirgli , che trovandosi a caccia nei luoghi vicini , erano venuti a domandargli per alcuni istanti l'ospitalità. L'Arabo , riavutosi alquanto dalla sorpresa , dice essere essi benvenuti , e loro accenna di porsi a sedere. Frattanto la nuova del loro arrivo si era sparsa in breve per tutto il campo , ed avea tratto intorno alla tenda ospitale una moltitudine d' affollati curiosi. Trovavasi fra questi un Arabo , che in Aleppo pochi giorni addietro , aveva bevuto il caffè con uno di quei cacciatori ; lo riconobbe egli subitamente , e fattosegli presso , gli disse ad alta voce : « Tu mi sei fratello , mi rallegro molto di vederti , vieni co' tuoi amici nella mia tenda. » Spiegò quindi ai circostanti la amorevole accoglienza che avea avuta dall' Europeo , e come questo gli desse il diritto di averlo con se ; condusse in fatti nella sua tenda i tre cacciatori , e loro fu cortese di pipa , di caffè , e d' ogni miglior vivanda che gli fu possibile di rinvenire. Gli Europei per altro , i quali non vedevano l' ora di sbrigarli da una compagnia che loro andava così poco a genio , manifestarono al loro ospite il desiderio di avvicinarsi alla città ; egli rispose , che essendo ivi venuti per cacciare , potevano pur trascorrere a loro talento tutti quei contorni senza verun timore , ma che , se bramassero di tornarsene subito a casa , li farebbe egli accompagnare da' suoi amici. I cacciatori , in cui erasi molto intepidito il desiderio di cacciare , accolsero volenterosi quest'ultima proposta ; e montati a cavallo , s'av-

viarono verso la città colla scorta di quindici Arabi, i quali non li lasciarono se non quando li ebbero condotti presso alle porte d' Aleppo. Questi beduini somministrano alla città gran copia di latte, di legumi, di lana, di pecore e di cavalli.

« Distingue specialmente i Turchi una cieca rassegnazione, che giunge fino al fanatismo, e che li spinge a trascurare qualunque precauzione atta a sottrarli da quei mali che loro sovrastano. Hanno sempre in bocca quelle parole dell'alcorano: « Dio è grande, nè ci accadrà cosa ch'egli non voglia. » Quindi in tempo di pestilenza, mentre gli Europei si rinchiudono nelle proprie case, negando di comunicare con chicchessia, i Turchi vanno e vengono come se nulla ci fosse; accusando anzi i Franchi di non aver fiducia in Dio. « Se mi ha da toccare la peste, avrò un bel nascondermi, saprà ben ella venirmi a trovare; che se ho da essere preservato, avrò un bel fare, essa non mi assalirà. » In questa guisa ragionano, se pur ciò si può dire un ragionare, in qualunque loro pericolo. A quanto uno può dir loro per indurli ad usare quelle cautele che ispira la prudenza, alzando gli occhi al cielo, e portando la destra in sulla fronte, rispondono: « Dio è grande! » Epperò, quando si veggono colpiti da qualche sciagura, che non cercarono essi di scansare, sclamano ripetutamente: « Dio ha voluto così! Egli è grande! »

» Al vedere con quanta premura si danno i Turchi alla preghiera, non mi son mai potuto rattenere dal gemere internamente sulla negligenza con cui viene adempito dalla maggior parte dei cristiani un obbligo così importante. I Turchi, come ognuno sa, sono invitati a pregare dal ripetuto grido, che tramandano gl' imani dall' alto delle loro torricelle. A mezza notte, il grido parte soltanto dalla meschita grande. Quali poi siano le parole di cui si compone questo invito alla preghiera, nessuno lo sa,

tranne il banditore ; dicesi essere questo un segreto che si tramanda dal padre al figlio nelle famiglie a cui è specialmente affidato quest'ufficio. V'è chi pretende, che sia una preghiera diretta al profeta Zaccaria ; altri crede, che quelle parole suonino : Santo , santo, santo, ecc. I Turchi fanno le loro preghiere colle solite prostrazioni ovunque si trovino , o nei campi , o per le vie , o nelle pubbliche piazze.

« Io trovavami in Aleppo allorchè giunse l'epoca del ramadan , e sentii annunziare con venti spari di cannone il digiuno di questa specie di quaresima , il quale è pur rigorosissimo ; imperocchè vieae vietato non solo di mangiare e bere dall' apparir del sole fino al tramonto , ma perfino di fumar tabacco o d'annasar fiori. Il cannone avverte ogni mattino dell'ora in cui principia il digiuno , ed ogni sera , di quella in cui cessa ; e siccome in Turchia non si conoscono dispense , così tutti , per quanto siano faticosi i loro ufficj , per quanto cagionevole la salute , si trovano obbligati a digiunare. Giova per altro riflettere, che se i maomettani nulla debbono mangiare dal mattino alla sera , in tutto il tempo che dura il ramadan, possono satollarsi di notte , essendo loro permesso di mangiare e bere dal tramontare fino allo spuntar del sole ; quindi pei ricchi che non hanno da lavorare , la quaresima non consiste quasi in altro che in dormire durante il giorno , per mangiar quindi a loro posta durante la notte. Nè crederei d' ingannarmi nell'asserire , che se ne trovano pure di quelli che ad onta di Maometto e dell' alcorano , non che mangiare quando e come loro aggrada , ed acquavite , ed altre simili spiritose bevande ingordamente tracannano ; ma questi sono increduli , i quali vengono dagli altri Turchi assimigliati ai cristiani , ed avuti per infedeli. ♦

« Allorchè verso la metà del secolo settimo s'impadro-

nirone gli Arabi di queste contrade , sorgevano in Aleppo e nei contorni parecchie chiese cattoliche , in cui si custodivano venerate le ossa di varj santi. Alcune di queste chiese sussistono tuttavia , sebbene convertite già da gran tempo in moschee ; e mi venne asserito , che le cristiane reliquie sono tenute in gran venerazione dai Turchi , i quali pretendono che quei Santi abbiano seguita la religione di Maometto, e debbano quindi appartenere ai musulmani.

« La chiesa dei Sirj cattolici possiede un antico quadro rappresentante la Beatissima Vergine, il quale è venerato moltissimo in tutto il paese. Che i cristiani andano ivi spesso a pregare , è cosa che non dee sorprendere alcuno ; ma quello che mi trasse a somma maraviglia , fu il vedere , sì nelle pubbliche , sì nelle private calamità , concorrere moltissime donne turche , e non pochi uomini a pregare innanzi a quel quadro della Madre di Gesù, ed offrir olio per farlo ardere in onore di lei. Donde questa divozione nei Turchi alla Beatissima Vergine ? Non sarebbe forse un avanzo di quella tradizione cui tramandarono ai posterì i primi secoli della Chiesa ? E se ciò fosse, che argomento se ne potrebbe dedurre contro gli spregiatori delle alte prerogative di Maria Vergine !

« Io avrei molto da dire circa i costumi , le usanze e le foggie degli abitatori della Siria ; ma per oggi , prescindendo da ognuna di queste cose , accennerò soltanto come si trovino nella città di Aleppo tre ospedali , l' uno pei pazzarelli , l' altro pei soldati , ed un terzo pei gatti. In quest'ultimo sono accolti tutti i gatti del paese , giovani o vecchi , infermi o sani , i quali antepongono alla casa del loro padrone il soggiorno dello spedale. La sua fondazione è dovuta ad un Turco , che morendo lasciò a tal uopo una somma assai vistosa. Non occorre ch'io aggiunga essere principio fra i Turchi l'aver cura di qualunque

animale, e il non maltrattarne alcuno. Andranno forse eccettuati da questo privilegio gli animali venefici ; ma non arderei d'accertarlo, perchè, se ciò fosse, non si vedrebbero per le case d'Aleppo in tanta copia le serpi e gli scorpioni.

« Monsignor Sambice, arcivescovo sirio di Mardin, mi scrive aver egli la dolce consolazione di vedere molti scismatici rientrare in grembo alla cattolica Chiesa ; ma essergli questo conforto temperato dalle vessazioni e dalle angherie a cui trovasi sottoposto per le arti subdole del patriarca caldeo scismatico ; dice, che costretto pur dianzi a pagare una grave multa, ha dovuto contrar debiti ; e si rivolge quindi a me , perchè l'ajuti a soddisfarli. Io gli avrei già mandato qualche soccorso , se le vie che conducono a Mardin fossero meno ingombre d'Arabi predatori ; ma starò [in sull'avviso , e vedrò se fia possibile di fargli ricapitare quella somma , di cui ha egli così urgente bisogno.

« Mi pregio , ecc.

« F. D. , vesc. di Babilonia. »

Lettera del sig. Gaudez , superiore della missione dei Lazzaristi d'Aleppo, in Siria, al sig. Etienne.

Aleppo, 11 marzo 1834.

« I cattolici di questa città si trovano divisi , come si rileva da altre lettere , in cinque riti il latino, il greco, il sirio , il caldeo ed il maronita. I Latini , in numero di 500 , appartengono a diverse nazioni d'Europa. La maggior parte dei consoli sono ebrei. Anche fra gl'indigeni si trovano cristiani del rito latino ; e questi , come pure

gli Europei , hanno per vescovo il Reverendissimo residente in Gerusalemme , e per parroco il superiore dei padri Francescani , detti di Terra santa. Esiste pur anco in Aleppo un convento di cappuccini, uno di carmelitani, e in fine la casa dei lazzaristi. I conventi dei francescani e dei cappuccini sono destinati ad ammaestrare nell'araba favella i nuovi missionarj mandati dagli altri conventi dei medesimi ordini. Quello dei carmelitani è quasi abbandonato , un solo religioso vi sta come a custodia della fabbrica . I cappuccini , i carmelitani ed i lazzaristi sono sotto la giurisdizione del delegato apostolico.

« Riguardo ai riti orientali , ogni nazione ha un suo vescovo , anzi un arcivescovo. Prima che i fedeli fossero liberati dalla tirannia degli eretici , il vescovo greco cattolico faceva la sua residenza nel monte Libano , facendosi rappresentare da un gran vicario in Aleppo , dove i preti scismatici , dietro ad un firmano del gran turco , e sotto il patrocinio dei primarj Greci di Costantinopoli , battezzavano , sposavano , seppellivano i cattolici , ridotti ad uno stato di estrema umiliazione. Sciolti finalmente da così duro servaggio , i Greci cattolici elessero , due anni or sono , un vescovo che ha libera residenza nella città. I suoi diocesani s' imposero volontariamente una somma di franchi 300,000 per edificare una chiesa , subito che ne abbiano ottenuta la licenza da Costantinopoli. Si sta aspettando ora dal governo di Turchia il permesso di fabbricare dodici chiese cattoliche , due delle quali in Aleppo , l'una pei Greci , e l'altra per gli Armeni.

« Questa città , desolata per lo spazio di ben venticinque anni da non interrotti disastri di oppugnazioni , di saccheggi , di terremoti , di pestilenze , vide dicrescere notabilmente la sua popolazione ; quindi il numero dei cristiani , che nel principio del presente secolo ascendeva ai 12,000 , trovasi ora ridotto ai 7,000. Il clero greco

si compone attualmente di quattordici preti secolari, di tre regolari dell' ordine di S. Basilio, e di due diaconi, tutti celibi, come sono pur quelli delle altre cattoliche nazioni. Solo da quarant'anni in qua si sono promossi al sacerdozio alcuni uomini ammogliati; ma la moltitudine si mostrava schiva d' unirsi con loro per l' offerta del Santo Sacrificio, più schiva ancora per quanto ha riguardo al Sacramento di penitenza. Alsopraggiungere della pestilenza, questi sacerdoti poi, o negavano di assistere gl' infermi, o pretendevano che la nazione si obbligasse espressamente a mantenere le loro mogli ed i figliuoli, ove fossero essi periti; quindi nacque tanta ripugnanza e tanto dispregio per questi preti ammogliati, che al giorno d' oggi non sene trova più neppur uno nel clero cattolico di questa città, e di tutto il contado.

« I Greci scismatici hanno anche in Aleppo un loro vescovo, ed una piccola chiesa. Prima che i cattolici venissero sciolti dal loro giogo, ne traevano questi eretici ragguardevoli somme, colle incessanti vessazioni alle quali li sottoponevano. Ma l' odio di costoro contro i cattolici apparve principalmente manifesto nel 1817, epoca in cui, recatosi il loro vescovo a bella posta in Costantinopoli, ottenne dal governo un firmano, che davagli autorità di costringere i cattolici a pregare insieme agli scismatici; e trovando resistenza nel popolo, non solo spinse in esilio tutti i sacerdoti greco-cattolici, i quali si ricoverarono, e stettero per sette anni nel monte Libano, ma vietò ancora ai missionarj latini di penetrar nel quartiere in cui abitavano quei cristiani. Nondimeno, ad onta dell' empio divieto, non mancarono mai gli spirituali soccorsi a quei veri confessori della Fede, ai quali ci fu pur dato di rendere tutti quei servigj che richiedeva l'angustia del loro stato. Nominato io gran vicario dal vescovo cattolico, procurai di surrogarlo quanto più acconciamente mi fosse

possibile; mi furono in ciò di non lieve ajuto valenti donne cristiane, le quali, a pro di quella Chiesa perseguitata generosamente si adoperarono.

« In tale circostanza, i cattolici fecero prova d' un coraggio degno dei primi secoli della Chiesa. Avevali il vescovo scismatico chiamati a congrega, per notificar loro, in presenza del bascià d' Aleppo, il firmano imperiale; negando essi di sottoporsi a quegli ordini, il bascià, chiamati a se quattro di quelli che gli stavano più da vicino, ingiunse loro autorevolmente che obbedissero, e che andassero a pregare col vescovo scismatico; ma quei magnanimi risposero non permettere ciò la loro coscienza, ed essere essi pronti a morire prima di voler pregare con colui. Gettati incontante in prigione, furono di lì a poco condotti a morte, rifulgendo vieppiù mirabile in quell' estremo supplizio la loro costanza. Questo esempio fece in tutti i fedeli una salutarissima impressione, e fu loro di tanto più forte incitamento a magnanimi sensi, in quanto si sapeva che quegli incliti martiri avevano varcato appena l'auno ventesimo della loro età. Vennero quindi trucidati, per la stessa cagione, otto altri fedeli anche nel fiore della loro gioventù, ed appartenenti a famiglie, per nascita non meno che per pietà distinte. Furono le inanimate loro spoglie strascinate in un luogo fuori della città, dove gettar si sogliono i cadaveri dei delinquenti, per essere all' istante divorati dai cani; eppure, cosa ammiranda e da tutti ammirata! i corpi di quei martiri rimasero quivi esposti per ore ben ventiquattro senza guardie, e nessun animale li toccò, nessun oltraggio soffrirono dai cocenti raggi del sole; avevano anzi pieghevoli le membra, morbide le carni, e vermiglio il sangue, il quale si mantenne col medesimo colore in tutti quei pannolini che ne vennero allora intrisi. Seppellite poscia dai cattolici quelle salme preziose, apparvero per

più giorni in sulle tombe parecchi lumi , indizio non dubbio ai riguardanti della gloria cui godevano nel cielo le beate anime dei martiri.

« Ridondò pure a molto lustro della Religione ed a scorno non minore dei persecutori , l' avere la costanza dei cattolici mosso un gran numero d' Eutichei a rientrare in grembo alla Santa Chiesa ; per la qual cosa , i Greci scismatici, vieppiù s' inasprirono. Ma non andarono molto a scontare il fio della loro prepotenza ; imperocchè concitatosi contro l' odio dei Turchi, si videro da costoro alla loro volta perseguitati, ed il vescovo stesso non potè salvare la propria vita se non col darsi precipitosamente alla fuga.

« Fra i quattro primi Confessori della Fede , che ottennero nella persecuzione la palma del martirio, rifulgeva principalmente per santità di costumi il più attempato di loro per nome Quaq. Già da gran tempo leggeva egli assiduamente la storia sei martiri, e sentivasi animato dal desiderio di patire per Gesù Cristo ; e quando poscia venne incarcerato , facendosi in lui vieppiù ardente questa sua brama antica , non cessava egli di stimolare i suoi compagni ad affrontare intrepidi per amor di Gesù, qualunque supplicio. Si è parlato di molte guerigioni operatesi miracolosamente in sulla tomba di questi Confessori , delle quali mi accontenterò di accennarne alcune. Un' Araba del deserto , portante in collo un suo fanciullo attratto in tutte le membra , trovandosi spossata dall' cammin lungo, nè più potendo reggere alla stanchezza, pose il figliuolo sulla tomba di Quaq, col solo intento di riposarsi alquanto ; ed ecco il fanciullo alzandosi snello e giulivo, si fece a correre consomma contentezza della maravigliata genitrice. Una mia penitente , cui assaliva già da un pezzo tenacissima febbre, andò, nel punto in cui sentiva i primi brividi, a pregare sulla

venerata tomba; nè aveva ella ancor terminata la sua preghiera, quando si senti pienamente liberata dalla febbre, che più non rivenne. Aveva questa medesima cristiana due figliuolini tormentati da una tosse violenta a sedare la quale erano stati inefficaci i molti rimedj fin allora adoperati; prese ella dalla tomba un po' di terra, e stempratata in un bicchier d' acqua la fece bere ai suoi figliuoli, i quali si trovarono all' instante risanati. Ecco fra mille alcuni fatti, che valsero, e che varranno pur molto ancora a confondere l' eresia, ed a ravvivare la fede dei cristiani; ecco una prova novella dei trionfi che ottiene sempre la Chiesa in qualunque combattimento che le muovano i suoi nemici.

« I Sirj hanno qui una chiesa appartenente per l' addietro ai Giacobiti (1), i quali, vedendo dicrescere ogni giorno la loro setta, cederono il tempio ai cattolici di tutte le nazioni; imperocchè divenne essa, da quell' epoca il rifugio dei cattolici di tutti i riti, fintanto che fu concesso finalmente ai Greci ed agli Armeni di aver la loro chiesa rispettiva. I Sirj sacerdoti, non meno di quelli degli altri riti, andarono sottoposti a crudeli persecuzioni; perchè, sebbene gli eretici si muovano guerra scambievolmente, si adoprano però con possente accordo in Costantinopoli, onde ottener dal governo editti distruggitori della cattolica Chiesa; la quale però, sostenuta dalla destra dell' Onnipotente, tanto più si rinforza e si dilata, quanto più trovasi perseguitata e combattuta; e in fatti si trovò essa di là a non molto in così prospero stato, che il patriarca sirio, il quale viveva nascosto nel Monte-Libano, potè venire ad occupar pubblica-

(1) I Giacobiti sono così chiamati da un seguace d'Eutiche, e di Dioscoro, per nome Giacobbe, il quale rinnovò sul principiare del secolo sesto gli errori de' suoi antichi maestri.

mente la sede d' Aleppo , dove , dietro ai poteri conferiti dall' apostolico Delegato, lo facemmo noi stessi ricevere e collocare. In oggi, la Chiesa siria, composta di 2500 cattolici, cui amministrano nove sacerdoti, è perfettamente ordinata. In tutta la città d' Aleppo non si conta più che una sola famiglia eutichea o giacobita; tutto il rimanente della setta ha fatto ritorno alla cattolica unità.

« Gli Armeni cattolici, il cui numero ascende in aleppo ai 3,000 in circa, hanno anch' essi un arcivescovado, il cui titolare, il quale erasi ricoverato nel Monte Libano, per sottrarsi dalle persecuzioni degli eretici, intesa la felice liberazione dei cattolici, rientrò sollecito nella sua diocesi, dove potè a stento procurarsi un luogo per gli esercizi del culto, frattanto che ottenesse dal governo il permesso di edificare una chiesa. Questo prelato, ripieno di sommo zelo per la salvezza delle anime, morì vittima della sua carità, nel mese di luglio 1832, non cessando egli d' assistere gl' infermi in quella tremenda invasione del morbo collera, in cui perirono nella sola città d' Aleppo oltrea mille e duecento cattolici. Era egli riuscito a stabilire per l' insegnamento delle lingue, della retorica, e della filosofia, un piccolo collegio, il quale cadde pure distrutto alla morte del suo fondatore. Regge attualmente la diocesi il patriarca della nazione, tale essendo l' usanza dei riti orientali, che d' ogni diocesi vacante torni il reggimento al patriarca. Quello degli Armeni risiede in un gran convento del Monte Libano; ha quivi una congregazione di sacerdoti, dei quali ne ha destinato sei per amministrare la diocesi d' Aleppo; perchè siccome il vescovo non abitava per l' addietro frammezzo alle sue pecorelle, così non vi si trovavano sacerdoti diocesani. Nei borghi di Kelles e di Auteb, discosti, quello una giornata da Aleppo, e questo due, si trovano pur anco alcuni Armeni cattolici, amministrati in ognuno dei detti luoghi da due

sacerdoti, ai quali è pur data la consolazione di vedere non di rado venire entichei ad abbiurare ai loro piedi i proprj errori.

« Gli Armeni eretici hanno in Aleppo un vescovo e due chiese, l'una delle quali è vastissima sì, ma quasi sempre vota. Non dignitoso, abbietto ed ignorante al sommo è bensì il loro clero; tutti i sacerdoti, tranne il vescovo, sono ammogliati; quindi è tanta la loro povertà, che costretti ad esercitare qualunque più umile e faticoso mestiero, non possono attendere alle funzioni del culto, talchè non si celebra nella loro chiesa più d'una Messa al giorno. Daltronde non ci vuole nè molto studio nè molta fatica per essere promosso al sacerdozio; basta di saper leggere, e di rimanere per quaranta giorni nella casa vescovile dove il postulante vien sottoposto ad alcuni esercizj di pietà, quindi ammesso a ricevere gli ordini sacri. La simonia poi si esercita così manifestamente che potendo i vescovi essere deposti, o mutati ad arbitrio dei patriarchi, le sedi vescovili sono sempre occupate da chi può o vuole pagarle a più caro prezzo; la qual cosa riduce il clero a tale stato di umiliazione, che gli rende quasi impossibile il non avvedersi di essere fuori della via di salvamento. Epperchè la maggior parte dei sacerdoti, come pure molti laichi, confessano essere la verità nella sola cattolica Religione; nondimeno rimangono essi nell'errore, sì per tema d'incorrere lo spregio dei loro correligionarj, sì perchè sogliono asserire non doversi imputare ad essi il delitto di separazione dalla cattolica Chiesa, ma bensì ai loro antenati, i quali soli ne devono dar conto a Dio: ecco i due ostacoli, che li rattengono principalmente dal far ritorno alla cattolica unità. Tutti gli Armeni nati nel paese sono cattolici; le chiese degli eretici non sono frequentate se non da stranieri cui trasse da bueste parti, o il desiderio del traffico o la mala riuscita

delle cose nella loro terra nativa. Del resto , è questo un popolo , che è privo , direi quasi , interamente d' ogni cognizione di cristianesimo ; e quale istruzione potrebbe egli mai ricevere da sacerdoti che vivono immersi nella più crassa ignoranza ? Di rado accade , che si trovi fra loro chi sappia leggere ; pochissimi sanno il *Credo* , e quando giungono ad imparare il *Pater noster* si credono dotti. Qualunque virtù riconoscano essi nei cattolici ; hanno se stessi per migliori , e ciò , chi il cre-lerebbe ? perchè si astengono dal mangiar pesci nei giorni di digiuno , cosa molto essenziale nella loro credenza ; quindi , sol quindi lo spregio che manifestano per cattolici , e l'alta opinione che hanno di se stessi. Fosse almeno la loro ignoranza temperata dal desiderio d' istruirsi ! ma no ; un prete che volle accingersi , due anni or sono , a fare il catechismo , vide tutto il popolo sollevarglisi contro , e fu costretto ad abbandonare l' impresa , perchè ognuno diceva che lo spiegare la dottrina cristiana era un aprire la porta al cattolicesimo , come era accaduto sessant' anni addietro fra i Sirj. Ciò non ostante , per non essere rara fra loro l' indifferenza in materia di religione , permettono alcuni ai proprj figliuoli di frequentare le scuole cattoliche ; il che ci offre il mezzo di trasfondere in quei giovani cuori il seme divino , e di apparecchiare fra la nascente generazione conquiste alla Fede.

« Non volsero ancora molti anni dacchè mi accadde di entrare in qualche colloquio col più erudito fra i sacerdoti armeni , il quale , dopo un lungo e vivo discutere , si diede per vinto ; ed arrendendosi alla forza della verità , si fece a sciamare : « Fa d'uopo adunque ch' io abbruci il mio libro ! » Interrogato da me circa il contenuto di quel suo libro ch'ei diceva di voler bruciare , mi rispose essere una raccolta di quanto avea egli sentito a raccontare di ridicolo e d'atroce contro i cattolici. Nè questo parrà cosa

strana a chi consideri, che la calunnia contro le dottrine e contro le regolé della cattolica Chiesa, fu in ogni tempo l'arma prediletta dello scisma e dell'eresia. Questo sacerdote, cedendo agl' impulsi della grazia che l'aveva illuminato, abbiurò i suoi errori, e tornò in seno a Chiesa santa; ma non sì tosto fu conosciuta dai settarj la di lui conversione, cercarono essi ogni mezzo di togliergli la vita; e in fatti morì egli di lì a qualche tempo avvelenato.

« I Maroniti hanno anch'essi una loro chiesa; la quale, per essere la prima che sussistesse in Aleppo, quando ai cattolici non era lecito ancora di edificare altri tempj, fu essa frequentata per lungo tempo da tutti i fedeli; quindi è rimasto ai sacerdoti maroniti il privilegio di confessare i cristiani di qualunque rito, eccettuati i Latini; mentre i preti delle altre nazioni non possono amministrare i sacramenti se non ai fedeli del proprio rito. Si trovano, fra i Maroniti, sacerdoti di molto merito, sì per dottrina, sì per eloquenza, i quali furono ognora a tutte le cattoliche nazioni di non lieve giovamento. La popolazione maronita, altre volte più ragguardevole, si riduce in oggi ad anime mille e cinque cento, amministrate da sette preti, sotto la direzione d'un loro prelato. I Maroniti son tutti cattolici; e soli, fra i popoli d'Oriente, adottarono il calendario gregoriano; dicono la Messa e gli uffizj in siriano e in arabo. Pretendono che abbia principio dal secolo settimo la loro cattolicità, ma i loro libri di liturgia provano essere essi d'origine siria. Si mostrano poi generalmente affezionatissimi ai Franchi; e questa loro benevolenza fu quella forse, che li spinse ad adottare parecchie usanze del rito latino.

« Il clero di tutte queste nazioni sussiste colle elemosine delle messe, e coi regali che si sogliono fare ai preti in certi giorni di festa. Alcuni ricevono anche qualcosa delle entrate della loro chiesa, massime degl' incerti, i

quali sono pur ragguardevoli , essendo usanza fra i ricchi di fare in morte un lascito alla chiesa , uno ai sacerdoti , ed un altro ai poverelli. Finalmente si fanno ancora parecchie questue per supplire al mantenimento dei preti , e per pagare le loro tasse. Ciò non ostante la loro miseria è grande assai , principalmente dacchè s' impadronirono gli Egizj di questo paese ; essendo d'allora in poi scemato ogni genere di lavoro, ed accresciutosi del doppio il prezzo delle derrate.

« Ma se dalla diversità dei riti nasce come una specie di lustro alla Chiesa di Gesù Cristo, ne derivano pure non lievi inconvenienti , producendo essa in ogni nazione un carattere distinto, e formando per così dire tante religioni quanti sono i varj riti ; sebbene si riconosca ognuna , per via della cattolica unità, qual parte integrante dell' ovile del Salvatore. Quindi si può agevolmente capire quanto riesca difficile l' esercizio del nostro ministero , quanta prudenza sia necessaria per operare il bene in una città, in cui si trovano cinque vescovi a reggimento di alcune migliaia di cattolici ; se non che la Santa Sede , per agevolare i contrasti e le difficoltà della nostra situazione , rendendoci indipendenti da tanti vescovi, ci ha conferiti i necessarj poteri onde esercitar liberamente , fra tutte queste varie nazioni , il santo ministero.

« Per riparo dalle molte insidie a cui vanno esposti i cattolici in questo paese , piacque alla divina Provvidenza di far nascere varie opere atte a sostenere la Fede ed i buoni costumi, degnandosi ella di valersi a tal uopo del nostro ministero, e ponendoci in grado di far molto bene, mediante l'illimitata fiducia con cui ci onorano i fedeli, non meno che i loro pastori. Abbiamo composto, dapprima un catechismo più chiaro , più fondato , e più disteso di quello che insegnavasi per l'addietro ; quindi un trattatello in lingua araba, nel quale vengono confutate con molta forza, e con

semplicità non minore tutte le sette, senza entrare nella discussione degli articoli che le separano dalla cattolica Chiesa.

« In questo paese, che si potrebbe chiamare a dritto la terra dell'ignoranza, attendiamo principalmente all'educazione della gioventù; abbiamo dieci catechismi pubblici pei fanciulli, e nove per le ragazze. Sono inoltre varie case, in cui si adunano le fanciulle sotto la disciplina di pie maestre, le quali insegnano loro a cucire, a ricamare, a leggere, a pregare, ed a praticare quelle virtù che al sesso ed all'età loro specialmente si confanno. Pei giovani abbiamo sette scuole, in alcune delle quali, oltre l'arabo comune e l'aritmetica, s'insegna ancora l'arabo sublime; in altre il siriano, il greco o l'armeno; e dappertutto vi sono buone regole per la preghiera e per l'istruzione religiosa.

« Ci sono anche congregazioni di giovani adulti e d'uomini ammogliati; fra i Greci se ne contano due di giovani, una d'uomini ammogliati, e nove per tutti indistintamente; fra i Sirj ce n'è una pei giovani, ed una pei ammogliati, le quali si adunano entrambe ogni domenica nella nostra chiesa; fra gli Armeni, oltre una d'uomini ammogliati, ce ne sono tre pei giovani, l'una delle quali si aduna pure ogni domenica nella nostra chiesa; fra i Maroniti, ce ne sono due pei giovani, ed una per gli uomini ammogliati. Queste congregazioni altro non erano, nella loro origine, che semplici adunanze pel catechismo; ma furono poscia chiamate congregazioni, per destare un'emula gara fra le persone d'una certa età, che si sarebbero vergognate di andare al catechismo. Vi si spiega dapprima la dottrina cristiana, quindi si fa una conferenza familiare, cui possano tutti gli ascoltatori convenevolmente capire. Infine si contano nella città cento e ottanta persone pie consacrate a Dio; le quali però non sono

rinchiuse, ma attendono con ogni possibile impegno alla pratica di tutte le opere buone.

« Epperziò, adunare ogni domenica nella nostra chiesa tre congregazioni, visitare ed invigilare la loro disciplina e la loro esterna condotta, dirigere i catechismi e le scuole, fare in esse regolatamente le debite istruzioni, confessare ogni mattino in chiesa, ed il dopo pranzo nei luoghi in cui si fanno le scuole ed i catechismi; ecco quali sono le nostre quotidiane occupazioni dal sorgere al tramontare del sole. Ultracciò facciamo ancora regolarmente pue conferenze ogni settimana alle congregazioni delle sovra accennate persone pie; e quando fanno esse qualche novena per apparecchiarsi alla celebrazione delle feste grandi, le nostre conferenze diventano allora quotidiane; e producono pure, più del solito, molti e preziosi frutti di salvamento.

« GAUDEZ, *miss. apost.* »

Estratto d'una lettera del signor Legregeois, a' suoi genitori.

Macao, 24 luglio 1834.

« Vi scrissi già da Cantone come fossimo noi stati, dietro all'ordine del nuovo governor portoghese, cacciati da Macao; io non aveva in quell'epoca fermato ancora di recarmi dal vicerè dell'India portoghese in Goa, a dolermi di quell'insolito rigore; nè mi risolsi a ciò se non nel mese di febbrajo, sciogliendo il giorno 11 da quel porto cinese in cui erami ricoverato. Approdò la nave di passo in Sincapor, dove stemmo quattro giorni; quindi fino a Bombai (1) non facemmo più altra fermata fuorchè

(1) Bombai, situata in molta distanza a settentrione di Goa è una città

in Cutan , tra Cochin ed il capo Comorino , luoghi cui resero celeberrimi le fatiche ed i miracoli di S. Francesco Saverio (1). Quella cristianità che formò egli su queste spiagge ascende in oggi ad anime 212,700 , compresa l'isola di Ceilano (2). Approdato a Bombai li 12 aprile , mi recai quindi immediatamente a Goa ; e presentatomi al vicerè con una commendatizia dell' ottimo nostro console francese residente in Cantone , venni accolto colla massima benevolenza ; ed ottenni , sì per me , sì pel signor Torrette , procuratore dei lazzaristi francesi , il

di non poco rilievo sulla spiaggia occidentale dell' India, ed appartenente agl' Inglesi.

(2) Questi luoghi sono situati sulla spiaggia del regno di Travancor, nel quale S. Francesco Saverio convertì, battezzò, colle proprie mani, in meno d'un mese, dieci mila idolatri.

(3) Nel giornale asiatico di Londra (mese d'aprile 1836) leggesi, intorno allo stato attuale della cattolica religione nell' isola di Ceilano, quanto segue :

« Si contano nell' isola di Ceilano circa 200,000 cattolici indigeni , i quali si accrescono viemmaggiormente di numero in ogni anno. Finora vi aveva esercitata l' arcivescovo di Goa la spirituale autorità; ma lo stato della Religione nel Portogallo indusse la Santa Sede a dare nuovi provvedimenti onde assicurare i religiosi soccorsi ai cattolici dell' isola, all' amministrazione dei quali sono preposti da ottant' anni in circa i RR. PP. della congregazione di S. Filippo Neri , chiamati anche Padri dell' Oratorio. La Santa Sede adunque, confermatili nei loro poteri, li sciolse dalla sommissione all' arcivescovo di Goa, creando un vicariato apostolico con immediata dipendenza da Roma, e preponendogli, con titolo di vescovo *in partibus* taumacense il Revmo. signore don Francesco Saverio, uomo di sommo merito, sovra ogni altro del suo ordine pregiatissimo, il quale era già da lungo tempo superiore di quella missione. Le bolle delle sua nomina furono mandate al vicario apostolico di Calcutta , acciò le faccia egli eseguire, ed il nuovo eletto era per recarsi in Madras, onde ricevere ivi delle mani di monsignor O'Connor la vescovile consecrazione. Ognuno presume, e non senza fondamento, che queste disposizioni della Santa Sede siano per ridondare a sommo vantaggio della Religione. »

permesso di tornare a Macao , e di starvi per due anni , il qual tempo fu giudicato sufficiente per ottenere quella licenza , che il console francese avea fatto chiedere per noi alla corte di Lisbona (1).

« Nessuno potrebbe immaginarsi quanto sia diversa da quello che era un tempo la città di Goa. Ricchissima per l'addietro , religiosa e potente sovra ogni altra città dell' India , non è più ora se non un vasto campo sparso d'alberi del cocco , frammezzo ai quali sorgono dodici o quindici conventi con altrettante chiese , superbi vestigi della Fede, e della magnificenza degli antichi Portoghesi. Un centinajo di religiosi , ed alcuni preti regolari , ecco tutti gli abitatori di questa Treja novella ; se non che sorge in qualche distanza dall'antica , una nuova città (2); la quale però non sarà mai da paragonarsi a quella , sì pel numero degli abitanti , sì per la sontuosità dei monumenti. In una di quelle magnifiche chiese , detta dei Buon Gesù , riposa il corpo di S. Francesco Saverio. Il prezioso deposito è rinchiuso in un' urna d'argento , posta sur un mausoleo di bianco marmo , nel quale si vedono effigiate i principali miracoli della vita del Santo. L'urna , mandata in dono da Roma , è sculta intorno con finissimo lavoro. Sotto il mausoleo è un altare , sul quale ebbe io la bella sorte di celebrare i sacri Misteri. Ivi fra le fervide

(1) Abbiamo saputo poscia, che si erano mandati ad effetto in Macao i rigori decretati in Portogallo contro la cattolica Chiesa. Tutti i religiosi vennero espulsi dai loro conventi ed i procuratori delle missioni, cacciati dalla città; i soli Lazzaristi portoghesi furono risparmiati forse a motivo dell' utile che ne viene al governo del collegio che dirigono essi in Macao.

(2) Villa-Nova di Goa, residenza del vicerè portoghese, sorge in un' isoletta discosta cinque miglia dall' antica città. La sua popolazione è d'anime 17,000. Un rialto magnifico, lungo circa tre miglia la congiunge colla piccola città di San Pedro, dove risiede l' arcivescovo di Goa, il quale assume il titolo di primate dell' India.

precì che porsi al Cielo per me , per la nostra congregazione , non fui pure immemore degli amorosissimi miei genitori. Ah ! possano quelle venerande reliquie ravvivare la Fede ormai languente in una terra, dove rifulse un giorno con tanto splendore !

« P. L. LEGREGEOIS. »

Dietro a questa lettera , e come a compimento dei ragguagli che vi si leggono , abbiám giudicato opportuno il rammentare l'ultima ricognizione , che si fece nel 1782 del corpo di S. Francesco Saverio. Corse voce in quella epoca, che quel prezioso deposito era stato rapito; quindi il vescovo di Cochín , amministratore in allora dell'arcivescovado di Goa, ed il governor generale delle possessioni portoghesi nell'India, crederono che a rassicurare il pubblico sospetto fosse necessaria una ricognizione , e la fecero. Il corpo del Santo era già fin d'allora nella sopra accennata chiesa del *Buon Gesù*, entro al medesimo marmoreo avello , di cui scrive il signor Legregeois. « Innanzi alla soglia del santuario , così scrive il R. P. Ansaloni , al quale andiam debitori di questa relazione , erasi fatto un palco magnifico , tutto ricoperto di serico drappo di color chermisino, e con di sopra una bellissima urna di cristallo , d'aurati fregi leggiadramente circondata , alla quale sovrastava sospeso ad una certa altezza un gran baldacchino anche di seta vermiglia con frangie d'oro ; sorgeva per ogni parte intorno al palco una balaustrata di legno dipinta. Terminati questi apparecchi , il giorno 9 di febbrajo 1782 si aperse il sepolcro , presenti il vescovo , il governatore, gli uffiziali , la maggior parte del clero, tanto secolare quanto regolare , tutti insomma gli ottimati della città, ed anche un certo numero

di signore. Si trasse fuori il feretro : era alto due piedi , lungo otto ; il coperchio fatto a forma di volta era chiuso con tre serrami , e foderato con drappo d'oro. Fu levato dapprima il coperchio , quindi un velo di seta (1) , che copriva la venerata salma , la quale apparve allora tutta scoperta allo sguardo degli spettatori. I piedi e le gambe erano in buono stato e ancora palpabili ; il teschio coperto colla pelle , ma asciutta , e in certi luoghi consunta in modo da lasciar vedere il cranio ; ciò non ostante si distinguevano ancora le fattezze ; e tanto che se ne sarebbe potuto fare il ritratto. Il braccio sinistro e la mano posavano sul petto. Gli abiti sacerdotali con cui era vestito , sembravano nuovi , e sì che la pianeta era dono d'una regina di Portogallo , della real casa di Savoja , moglie di Pietro II. Si osservò che il Santo era molto piccolo di statura ; i suoi piedi erano rimasti un po' neri , forse perchè era solito in vita di fare a piedi ogni suo viaggio. Al piede destro gli mancano due dita , che con pio furto gli vennero tolti ; si sa che il braccio destro è in Roma. Scoperto in tal guisa il corpo , tutti i circostanti ossequiosamente lo baciaron ; quindi fu rinchiuso il feretro , e deposto nell'urna di cristallo , che erasi a tal uopo apparecchiata. L'indimani domenica, 10 di febbrajo , cominciò il popolo a concorrere con tanta frequenza , che ad onta delle guardie poste d'ogni intorno , l'urna di cristallo fu rotta in un lato dagli assiepati fedeli , che cercavano tutti di avvicinarsi alle venerate reliquie. Affine di appagare la divota premura dei cristiani , fu il corpo lasciato esposto per tre giorni ; terminati i quali , venne di nuovo trasportato nella sua marmorea tomba in presenza del vescovo e del governatore. Un velo nuovo , pure di seta a ricami , ricoperse la salma preziosa ; quindi il sepolcro fu richiuso

(1) Questo velo fu mandato allora alla regina di Portogallo.

con otto chiavi, le quali vennero consegnate al vescovo, al governatore, ed a quelle altre persone a cui è affidata la custodia di quel sacro deposito; e in fine si stipulò di tutti questi particolari un atto autentico e solenne. »

La missione del Madurè, cui aveva dovuto accudire provvisoriamente il seminario delle Estere Missioni, venne affidata or dianzi dal Sommo Pontefice alla Compagnia di Gesù, la quale non andrà molto a spedire i suoi missionarj a quella nuova destinazione.

Terminando ora questo fascicolo, dobbiam pubblicare il seguente squarcio d'una lettera cui scriveva da Pinang, con data del 30 di dicembre 1834, il signor Papin; perchè si riferisce ad uno stabilimento di protestanti, del quale si è parlato molto in Europa.

«..... Nel passare per Malaca, visitammo i padri portoghesi preposi alla cura dei cattolici di quella città, e dai quali ci venne fatta amorevolissima accoglienza. Vedemmo inoltre quel famoso collegio anglo-cinese eretto ivi, con sommo costo di spesa, dai protestanti. Questo stabilimento, così magnificato in Europa, è veramente rimarchevole per la sontuosità, come pure per le molte iscrizioni sacre e profane, di cui si vedono ingombre le pareti tanto esterne quanto interne di tutta la fabbrica; ma fuori di ciò non v'è più nulla. Il numero degli scolari si riduce ad una dozzina di fanciulli cinesi, raccolti per le vie di Malaca, ai quali s'insegna l'inglese, ma che convien pagare, se pur si vuole che frequentino la scuola. Ivi è pure stabilita una stamperia cinese e malese. Il ministro protestante, che dirige quel così detto collegio, ci si mostrò cortese. Siccome sapevamo, che erasi ivi stampata la grammatica cinese del P. Premare, cercammo di procurarcela; ma il ministro si mostrò maravigliato di quella nostra richiesta, non avendo egli mai saputo essere

vissuto un padre di tal nome, non che aver egli composto una grammatica ; perchè sebbene la stampata in Malaca non fosse altro che una traduzione letterale della grammatica del celebre P. Gesuita , nondimeno il traduttore , tacendo il nome di chi l'aveva composta , ne ascrisse tutto il merito a se. In questa guisa il ministro Morrison , di Cantone, procuratosi il dizionario cinese del P. Basilio , e fattolo stampare , se ne dichiarò autore egli medesimo. Il direttore adunque del collegio di Malaca , venuto in chiaro di quanto domandavamo , volle farci regalo d'una copia di quella eccellente grammatica del P. Premare , la quale fu già così meritamente commendata dall'erudito sig. Abele Remusat. Un altro ministro protestante , col quale ebbi occasione di favellare di questo collegio di Malaca, ebbe a confessarmi schiettamente, che l'aver speso in fabbricarlo somme così sterminate , era stato un gettar denaro nel mare, e che tutto quel chiasso che erasene fatto in Europa non era altro che una mera ciarlataneria. •

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONI DELL' OCEANIA.

Ora che le missioni dell' Oceania stanno per accrescersi e per dilatarsi, a noi parve cosa non disdicevole il riepilogare in un brevissimo sunto quanto riferirono intorno a quelle contrade gli odierni navigatori.

Sono comprese col nome d' Oceania tutte quelle terre ed isole , che dal grado 91° di orientale , al 105° d'occidental longitudine da una parte , e dal 35° di boreale al 56° di austral latitudine dall' altra parte si estendono. Da settentrione l' indico Oceano, lo stretto di Malaca, l'isola Formosa e il mare di Cina; da mezzodi, da orto e dall'ocaso, l'Oceano posto fra gli accennati gradi ; ecco i limiti cui assegnano i geografi all'Oceania. Quindi misurata per la sua più lunga linea retta, cioè dall'estremità di Sumatra , fra ponente e settentrione, all'isoletta di Sala situata all'opposto capo, si estende in miglia 9,450.

Sono rimarchevoli, fra le molte isole dell'Oceania, quelle di Borneo (la più grande di quante si conoscano), della Nuova Ghinea ossia terra dei Papus, di Sumatra , di Giava , di Luçon , di Celebe , ed il gruppo della Nuova

Zelanda : la Nuova Olanda , che vi si deve anche comprendere , forma da se sola come un piccolo continente , la cui superficie è di miglia quadrate 295,000 ; in fine moltissimi gruppi d'isole , fra i quali si distinguono , e riempiono lo spazio frapposto quelli di Manilia , delle Caroline , delle Marianne , di Sandwich , di Mendana , di Taiti , di Tonga ossia degli Amici , ecc. ecc. ; ascendendo in totale la popolazione di tutti questi paesi ai venti milioni d'anime in circa.

Dividesi ordinariamente l' Oceania in tre parti principali : la parte più vicina all'asiatico continente , detta Malesia , comprende Sumatra , Giava , Sombava , Flores , Timor , Celebe e tutte le isole circostanti : sono esse , fra tutte le isole dell' Oceania , le più popolate , ed anche le più mercantili . La maggior parte di queste isole , il gruppo delle Moluche quasi intero , ed alcuni luoghi della spiaggia di Borneo , sono sottoposti al dominio olandese ; Timor appartiene parte agli Olandesi , parte ai Portoghesi ; tutte le altre sono indipendenti . Seguono i Malesi la religione di Maometto , ed appena nell' isola stessa di Giava , sede del batavo governo , si trovano alcune migliaia di protestanti delle varie sette , con un picciol numero di cattolici : questi ultimi sono posti sotto la giurisdizione di un prefetto apostolico olandese , il quale ha seco tre sacerdoti della stessa nazione . Il gruppo delle Filippine , ossia di Manilia , è sottoposto in gran parte agli Spagnuoli ; e la Religione cattolica vi è osservata quasi dappertutto : quattro vescovi han quivi la loro sede , ognuno in una delle isole principali ; Manilia è sede arcivescovile . Dei quattordici milioni d'anime che si contano in questa parte dell' Oceania , nove dipendono dagli Olandesi , e due dagli Spagnuoli .

La seconda divisione dell' Oceania comprende la parte centrale , ossia l' Australia , componentesi della Nuova Ze-

landa , della Nuova Ghinea , di varj gruppi d' altre isole minori , e della Nuova Olanda , ossia gran continente australe. L'interno di questo continente è quasi del tutto ignoto ; solo gl' Inglesi vi hanno fondato finora qualche stabilimento in sulle sponde. Furono mandati poc' anzi un vescovo ed alcuni sacerdoti a Sidney , metropoli delle colonie inglesi da quelle parti ; avendovi la Santa Sede eretto un vicariato apostolico per la Nuova Galles del mezzodi.

Per fine, tutto il rimanente dell'Oceania forma un' altra divisione ; ed è quella che siamo ora per descrivere in modo più particolare. Si chiama essa *Polinesia*, da due voci greche significanti ciò ch' ella è in fatti , una gran moltitudine d' isole. Generalmente disposte in gruppi più o meno numerosi , sono queste isole piccole molto a paragone di quelle che appartengono alle altre due parti dell' Oceania , giacchè l' isola principale del gruppo di Sandwich , la quale è pure la più grande di tutte , non si estende che in una superficie di miglia quadrate 3442 ; se non che vanno esse debitorie a questa loro ristrettezza d' un clima assai mite e quasi sempre temperato. Graziosissime sono le descrizioni che fanno di queste isole quei navigatori che le visitarono ; le rappresentano essi quale piana, quale lievemente inclinata, quale ergentesi in frastagliati gioghi, e tutte spicanti per lieta verdura fra l' ampio seno del Pacifico Oceano. Ognuna d' esse si mostra adorna di magnifiche selve d' alberi del cocco, le cui alte foglie svolgendosi intorno a foggia di parasole, si scuotono mollemente al soffio d' un venticello , che spira con regolata vicenda or dalla terra, ora dal mare. Solo a lunghi intervalli , e come per accrescere colla varietà la vaghezza del quadro, sorgono alcune isole vulcaniche , le quali spuntando ripide dal grembo delle acque , s'innalzano in vedeggianti piramidi fino alle nubi. La temperatura di queste

isole varia a seconda dell'elevazione del suolo; talchè le più alte possono, quai nuovi paradisi terrestri, produrre frutti d'ogni sorta; ed il continuo rinnovarsi dell'aria mantiene in tutte come una primavera perpetua, cui non turba se non di rado, e solo in alcune isole, la vicinanza di qualche volcano. D'altronde, nella maggior parte di esse, la natura è prodiga de' suoi doni agli abitanti; perchè, oltre al tanto celebre albero da pane (1), il cui frutto è il loro più consueto alimento; le patate, gl'ignami, i cavoli caraibi (2), e perfino le cortecce di certi alberi mucilagginosi loro somministrano copia di cibi. In varj

(1) Quest'albero altissimo, di bella forma, e molto ramoso, germoglia e cresce naturalmente in quelle contrade. Le sue foglie, lunghe due piedi e larghe uno e mezzo, dentate intorno, spuntano e si svolgono in capo ad ogni ramo; il frutto, di forma sferica, il cui diametro è d'un piede in circa, è ricoperto da una pelle ruvida, in cui sono rinchiuse molte mandole farinose come la castagna, avvolte in parecchie membrane, e legate insieme ad un centro carnoso. Questo frutto si raccoglie un po' prima della sua maturità, si taglia in fette, che si fanno poscia seccare su carboni accesi, oppure in un forno, fintanto che la corteccia diventi nera; si mangia allora il frutto, il quale, bianco e tenero quanto la midolla del pane fresco, è gradevole insieme e nutritivo. Il suo sapore è quasi come quello del pane di fromento con una lieve mescolanza di carciofano cotto.

Gli abitanti delle isole dell'Oceania si nutrono colla mandola di questo frutto per otto mesi in circa; nel rimanente dell'anno formano colla polpa del frutto medesimo una pasta fermentata ed acida che tengono in serbo, e che fanno cuocere poscia a misura che ne abbisguano.

(2) La patata, che cresce naturalmente fra i tropici, non è di famiglia diversa da quella delle patate d'Europa; se non che il suo sapore è più consentaneo a quello della castagna. L'ignamo è una pianta strisciante, la cui radice tuberosa, lunga alle volte un piede e mezzo, serve di alimento a quegl'Isolani, i quali sogliono farla arrostire sui carboni. Il cavolo caraibo ha del pari una radice grossa, carnosa, di grato odore, non molto dissimile dalla rapa, e che, tagliata a traverso, produce un succo latteo: le foglie sono come d'un cavolo comune.

luoghi sono piante, la cui corteccia è atta a formare una tela; in altri cresce senza coltivazione il bambagio.

L' indole però di tutti questi Isolani è lungi molto dall' essere consentanea al vago aspetto dei luoghi in cui abitano: sepolti nelle tenebre della più stupida idolatria, non avendo essi circa la vita futura se non idee confuse, miste ad un timore indeterminato dei malefici genj, non considerando la maggior parte Iddio se non qual ente terribile, alieno da ogni bontà, credono che solo col sangue si debba egli placare; quindi in parecchi luoghi gli offrono umani sacrificj. Esistono in alcune isole cannibali abitatori, in altre la moglie è obbligata, nelle esequie del marito, a darsi da se stessa la morte; in altre l'infanticidio è in certo modo cosa abituale: madri barbare strozzano con empia mano i proprj figli, per poco che li veggano gracili; ed anche sani e vigorosi li uccidono, ove già ne abbiano esse tre altri in vita. A questi orrendi delitti si aggiungono disordini non meno abbominevoli: dappertutto la poligamia è comune o tollerata, animali e piante a cui si rendono onori divini, attribuita ai sacerdoti degli idoli la facoltà di conoscere l'avvenire, superstizioni d'ogni genere. Eppure, mescolanza in vero straordinaria, si trovano fra i popoli della Polinesia non pochi vestigi della mansueta e in loro ingenita semplicità. Nè sono già essi privi d'industria; gli abitanti delle isole di Sandwich e delle Caroline fanno tele più o men ruvide; quelli colla corteccia del gelso, questi con quella dell'albero da pane; e dallo studio con cui s'ingegnano di adornare le proprie capanne, e le barche, si potrebbe argomentare in loro qualche genio per la scultura. I popoli delle Caroline occidentali, e quelli delle isole di Sandwich sono i soli che attendano al traffico; in una di queste ultime isole è il porto d'Anarura, in cui sogliono convenire tutte le navi che veleggiano alla volta dell'America, delle isole Filip-

pine e di Cantone. Nella maggior parte delle isole della Polinesia è stabilito il governo monarchico.

Tale è di quelle contrade la dipintura , cui fanno in modo a un dipresso conforme tutti i moderni viaggiatori; da un canto , bel clima , amenissime isole , terreno ubertoso e consentaneo a qualunque genere di coltivazione ; dall'altro popoli rozzi , ignoranti , feroci ; nei quali però tralucono , fra la corruttela e la barbarie , pregi naturali , ed una mirabile disposizione a ricevere il Vangelo. Quindi l'eresia fu sollecita d'impadronirsi delle più importanti isole della Polinesia , di quelle almeno in cui o la naturale dolcezza dei costumi , o il crescente principio d'incivilimento le resero meno difficoltoso lo stabilirvisi. Nei precedenti fascicoli degli Annali si è letto ciò che abbiano fatto nelle isole di Sandwich i mandati dalla biblica società , e come vi esercitino essi tuttora a nome di una vecchia regina il sovrano potere ; nè minore è la loro autorità nelle isole d'Haiti , dove sostenuti da un console inglese ivi stabilito , collocarono in trono un fanciullo di quattro anni , ed organizzarono un governo in cui i due poteri , legislativo ed esecutivo , sono in apparenza divisi tra il principe ed i deputati , ma in realtà riuniti fra le mani dei ministri protestanti ; perchè nè principe nè deputato si manterrebbe un istante al suo posto , ove piacesse a costoro di cacciarnelo. « Assai diversi dai missionarj cattolici (sono queste le proprie parole degli odierni viaggiatori) , vietano perfino d'accendere il fuoco nei giorni di domenica , di bagnarsi , o di ricrearsi anche con qualsiasi più innocente solazzo. » Dietro all'asserzione di lord Byron obbligarono essi , in alcune isole , i lontani abitatori ad abbandonare la coltura dei proprj terreni , per venire intorno alla capitale a vivervi all'aperto cielo , affine d'imparare a leggere. Già da parecchi viaggiatori fu osservata fra quegli Isolani la perdita di qualche ramo

della loro industria, senza che vi sia sottentrata la pratica di quelle arti, che loro sarebbero di maggior giovamento; ed ognuno è persuaso, che quei popoli si stancheranno all'fine, come già avvenne nelle isole di Sandwich, dei rigori della disciplina protestante. Ma se a questi biblici emissarj riuscì di sottoporre alcune popolazioni, ciò avvenne perchè erano esse d'indole mansuetissima; chè ovunque si offeressero intoppi alquanto malagevoli, ivi non produssero verun frutto le loro predicazioni. Nessun proselito fecero i ministri protestanti nelle isole di Touga, ossia degli Amici, albergo di ferocissima nazione; e da ben quindici anni, i loro inutili sforzi non pervennero a convertire neppure uno di quei cannibali abitatori della Nuova Zelanda. Tutti i navigatori vanno d'accordo nell'asserire, che le relazioni di questi Selvaggi cogli Europei non fecero altro che renderli peggiori di quello che fossero prima. Il convertire siffatti uomini non è impresa a cui bastino le forze umane, ci vuole un ajuto sovranaturale; e Dio non viene in soccorso dell'errore. Nè solo i biblici emissarj cercanò di signoreggiare quelle nuove contrade: « Nessuna terra, dice uno scrittore, può al giorno d'oggi rimanere aliena dalla gran famiglia europea; i mari dell'Oceania sono solcati da navi per lo più anglo-americane, cui governano uomini d'ogni nazione. Quindi le più sconosciute isole della Malesia, quelle anche della Polinesia, che sono più d'ogni altra lontane dalla solita via dei navigatori, hanno veduto approdare alle loro sponde una strana razza di missionarj dell'incivilimento: disertori di tutti i paesi, irrequieti e torbidi marinaj, uomini della feccia di questo mondo, raccolti ed abbandonati a vicenda dalle navi che veleggiano per quell'Oceano, trascorrono dall'una all'altra isola, vaghi di tentare qualche miglior fortuna; che sebbene la maggior parte di essi incontrino, nei loro tentativi, una morte immatura,

alcuni però , sfuggiti da ogni pericolo e da ogni insidia , si stabiliscono in luoghi deliziosissimi ; dove , dall' infimo grado del mondo incivilito , quantunque illetterati e del lavoro inimicissimi , col solo ascendente dell' intelligenza o dell' industria , e il più delle volte ancora colla eccellenza delle nostre arti distruggitrici , al primo grado nel mondo della natura felicemente s' innalzano. In questa guisa, uomini pessimi , spinti dai proprj delitti ad andare in bando dalla terra nativa , accolti vengono da quei semplici Isolani quai benefici numi ; le figlie dei principi e degli ottimati cercano a gara di unirsi con loro in matrimonio ; le nazioni si muovono guerra per averli ; e quella loro preminenza viene ancora accresciuta dai racconti maravigliosi dei loro ignoranti ammiratori. » Si affacci adunque in quelle contrade , co' suoi dogmi consolatori, colla morale sua pura , colla sua divina autorità la vera Religione , ed all'apparire della sua benefica luce sparirà a poco a poco la barbarie , come sparì già dall' Europa allorchè la convertirono al Vangelo i primi Apostoli della Chiesa. Quella conversione era allora impresa molto più difficile che non possa essere adesso , ad onta di mille ostacoli , quella di alcuni popoli selvaggi; la possa invincibile della Fede non è scemata , nè allentossi in questi ultimi secoli il braccio dell'Onnipotente ; del che ne fanno pure manifesta testimonianza in un coi fatti maravigliosi, già riferiti negli Annali , quelle lettere che siamo ora per pubblicare.

Lettera del signor Francesco d'Assisi Caret, miss. apost. dell'Oceania meridionale, al sig. Hilarion, sacerdote della Congregazione di Picpus.

Isole Gambieri, missione di Nostra Signora della Pace,
1 ottobre 1834.

« Approdammo in queste isole addì 7 di agosto. Il capitano Sveltin, che avevaci qui condotti, sciolse dal porto di lì a due giorni, volendosi approfittare del vento, che gli soffiava secondo per andare a Taiti. Noi frattanto ci avviammo incontanente verso Mangareva, la più grande delle isole Gambieri, le quali sono in sei, quattro abitate, e due deserte. Le prime hanno nome Mangareva, Atavai, Akamaru ed Akena; le altre due non sono che due scogli, in cui vassi a pesca di madreperla, e talora anche di perle. Anche le quattro isole abitate non sono altro che altissimi monti, alle cui falde trovasi tratto tratto un terreno piano o di lieve pendio, sparso di piante, tra le quali spesseggia principalmente l'albero da pane. Frammezzo a questi gruppi d'alberi vivono i Selvaggi adunati in popolazioni più o meno numerose, secondo l'estensione più o men grande della pianura in cui abitano. Il numero totale degl' Isolani ascende appena appena, nelle quattro isole, ad anime due mila. Torno ora al nostro ingresso in Mangareva: allorchè la nostra barca si fu inoltrata verso terra tanto da poter essere veduta dagl' Isolani, la sponda del mare si coperse in un istante d'uomini, di donne, di fanciulli, i quali tutti ci salutavano alla loro foggia, saltando e gridando: *ia o zana!* Entrarono quindi parecchi uomini nel mare, i quali ci presero sugli omeri, e ci portarono a terra, dove fummo accerchiati in breve da tutta

quanta la popolazione, tempestandoci ognuno d'interrogazioni e di parole, che non potevamo capire, sebbene dagli atti e dal contegno non trasparisse in loro indizio di malvagi pensieri. Dopo un vario parlare tra coloro che ci facevano da interprete e gl'Isolani, ci avviammo all'albergo del re. Strada faceudo, scorgemmo un edificio assai grande; era il tempio; ci fermammo alquanto ad esaminarlo, e vedemmo esservi certe figure umane sculte rozzamente; erano gl'idoli; invocammo dal cuore profondo l'arcangelo S. Michele, acciò cacciasse l'infernal dragone da queste contrade, come ei l'avea cacciato un dì dal cielo; e facemmo su quel tempio il segno della croce, per viemmeglio distruggervi il potere degli spiriti d'abisso; ma il Sommo Iddio, negl'imperscrutabili suoi disegni, e forse ad esercizio della nostra pazienza, loro permise di vendicarsi. Trovammo il re Maputeo sdrajato sur una stoja, nè punto si mosse al nostro apparire; e udito che ebbe dagl'interpreti chi noi fossimo, rispose non aver egli bisogno di noi, e doverci noi quindi ritirare. Quantunque non ci aspettassimo a tale accoglienza, sottoposti nondimeno a quanto Iddio voleva, ci ritirammo senza muover parola, ma col fermo proposito di non abbandonare, per qualsiasi ostacolo, quel campo, di cui eravamo entrati al possesso in nome di Gesù Cristo. Ci venne allora indicato uno dei capi, qual uomo di molta preponderanza nell'isola; e andatolo a trovare, da lui, che benignamente ne accolse, ottenemmo di scegliere una capanna onde abitarvi provvisoriamente. La scegliemmo; e rientrati nello schifo, ci trasportammo alla nave, risoluti di tornar l'indimani colla nostra roba ad abitare in Mangareva; ma l'indimani, quando sbarcate le nostre suppellettili, ci eravamo già stabiliti nella capanna assegnataci il giorno precedente, quel capo che ne avea concesso di rimanere, già pentito della sua condi-

scendenza, venne a dirci che non ci voleva più ricevere, e che sgombrassimo quindi immantinente. Questo secondo contrattempo era per noi più angustioso del primo; nondimeno, permettendolo Iddio, lo ricevemmo come venuto dalla di lui mano, e raccolta la nostra roba, ci avviammo di bel nuovo alla volta del mare, incerti del dove andassimo a fermarci, ma coll'intento di presentarci in una delle isole circostanti. Volendo però lasciare in Mangareva il segno almeno della santa croce, lo incidemmo, prima di partire, nelle due colonnette della capanna che ci avevano destinata, come pure nel tronco di due alberi; ed il sig. Laval non temè di andarla ad incidere in una delle colonne del tempio, nascondendo perfino tra le pareti del tempio medesimo una immagine della Madonna della Pace, protettrice della nostra missione. Trasportate nello schifo le nostre suppellettili, dicemmo fiducialmente a Maria Vergine: *Iter para tutum*, e partimmo. Dopo molte fatiche, giungemmo all'isoletta d' Akena, la quale è men popolosa delle altre, e quivi ne diede ospizio nella sua capanna un povero pescatore, che incontrammo in un con tutta la sua famiglia intento a pescar madreperla fra i dirupati scogli che circondano l'isola. Pernottammo in quella capanna, aperta ad ogni vento, e vi rimanemmo un mese e più. Il capo dell'isola trovavasi allora in Taiti; ma non andò molto a venire, mandatoci al certo dalla Provvidenza; imperocchè non solo fu egli contento di vederci, ma vuole che rimaniamo nell'isola; e ci promette, che farà venire da Mangareva molta gente per costrurci una casa di preghiera, ove possiamo adorare il nostro Dio. Pretende essere il re di Mangareva un malvagio, e convenire ucciderlo. Povero giovane! ignora egli quale spirito di mansuetudine accompagni i missionarj cattolici, e come vengano essi mandati quasi agnelli in mezzo ai lupi. Viene più volte al giorno a vederci; pare ci ami,

e ci manifesta non poca fiducia; in prova della quale rammenterò il fatto seguente : alcuni giorni or sono un Europeo voleva , ad onta del divieto di questo capo , tagliare un albero nella di lui isola ; egli , veduto che vano riuscivagli il contrastare , accorse con parecchi Isolani nella nostra capanna , gridando : « Vieni , vieni ! » E spiegavami il perchè ; ed io , quantunque non lo capissi se non per metà , stante la poca cognizione che ho ancora di questa lingua , non dubitai però di seguirlo fin dove stavano adunati molti indigeni intorno ad una pianta , cui percuotevano due uomini colle scuri , per atterrarla. Gli Isolani , benchè sdegnati , tacevano per timore dell' Europeo ; ma veduto che mi ebbero , si fecero a gridare ! « Impediscili tu di gettare a terra quest' albero ; » nello stesso tempo il capo , quasi imbaldanzito dalla mia presenza , strappò dalle mani d'un di coloro la scure con cui tagliava la pianta. Io per me dissi all' Europeo , essere ivi venuto senza sapere di che si trattasse ; nondimeno parermi cosa convenevole , anche per lui , il non proseguire nel suo intento. Alle quali esortazioni quegli rispose : « Io cesso all'istante , affinchè vedano quanto vi rispetto ; » e desistendo dalla sua impresa , mi seguì. Io penso che questo piccolo affare , benchè da nulla in se , sia per esserci giovevole nell' animo degl' Isolani. Ammirarono essi moltissimo quelle semenze che recammo , e che poste in terra , germogliarono ; ma sono esse pur poche ; ed è ormai dileguatasi la speranza di veder crescere e riprodursi in queste isole i frutti d'Europa : la sola vite spuntò illesa dalla voracità dei topi , i quali trascorrendo a migliaia i campi e le capanne , ogni cosa distruggono e divorano ; nè per quanti mezzi abbiam posto in opera , ci è stato possibile finora di scemarne il numero , non che di annientarli. Sono essi un vero flagello per queste isole ; le quali , ove ciò non fosse , sarebbero adattissime alla

coltura. Il nostro catechista Colombano Murphy si è acquistato non poca fama tra questi Isolani, collo scavo di un pozzo. Quando lo videro accingersi a quell'impresa, si beffarono di lui, dicendo che non gli verrebbe mai fatto di rinvenir acqua; e trovata che l'ebbe, asserivano essere quell'acqua salsa, non bevibile; ma quando poscia l'ebbero essi assaggiata, rimasero compresi da meraviglia, nè più lo chiamarono che col nome *d'uomo che dà l'acqua*. Io credo, che le privazioni riguardo al vitto non siano qui per mancare nè a noi, nè a quei nostri confratelli che ci vengano a raggiungere. Il *tumea*, ossia albero da pane, è pressochè il solo da cui traggano gl' Isolani il proprio sostentamento; riducono essi in pasta il suo frutto, che chiamano *maiore*; e lo conservano quanto più possono tenendolo sotterra, donde lo traggono successivamente, secondo il bisogno, per farne una specie di pappa, che ha nome *tioka*. Gli Europei stentano molto ad assuefarsi a questa specie di cibo, ed anche a parecchi nostri confratelli è sacrificio non lieve l'adattarvisi; io però l'ho sempre trovato buono, ed è questo il motivo per cui ho patito meno degli altri. Abbiamo qui anche il *taro* (1), il quale è molto nutritivo, ma in pochissima quantità. Gli abitatori di queste isole sanno approfittarsi così poco dei cibi che loro comparte benigna la Provvidenza, che non giungono quasi mai ad averne abbastanza da un raccolto all'altro; ed allora sono costretti a nutrirsi con una radice, a cui danno essi il nome di *ti*, e che dagl'Inglesi vien chiamata *tiroot*. Con tutto ciò nessuno

(1) Questo nome di taro è generalmente sparso fra tutti i popoli dell'Oceano Pacifico, dove equivale alla nostra parola pane. Ciò non ostante tutti gli abitatori delle isole poste fra i tropici l'applicano più particolarmente alla radice nutritiva del cavolo-rapa, pianta che cresce ovunque da per se, e dalla quale gli indigeni ricavano pure una specie d'amido, con cui danno la salda alle loro stoffe.

muore di fame , ed io spero , che anche noi potremo campare ; d' altronde nulla del necessario ci è mancato finora ; ed il Signore Iddio , che ci ha ajutati nel passato, ci ajuterà pure nell' avvenire. Quel medesimo giorno in cui ancorammo presso a queste isole , leggevamo nel nostro uffizio: *Nolite solliciti esse, dicentes : Quid manducabimus , aut quid bibemus ? Scit enim Pater vester cœlestis quæ necessaria sunt vobis.*

« Correva il giorno 15 d' agosto , festa dell' Assunta , quando ci fu dato di celebrare per la prima volta su queste spiagge il santo sacrificio dell' altare ; in quel giorno ricevè qui finalmente l' Altissimo un omaggio degno di lui. Quanto eravamo felici di poter adorare e degnamente riconoscere il suo sovrano dominio in questa terra , dove il solo demonio aveva ricevuto per l' addietro incensi ed adorazioni !... Quanto eravamo felici di potergli porgere una preghiera per l' intervento della purissima sovra ogni altra creatura, nel giorno stesso del di lei trionfo nel cielo ! E di fatti era ben giusto che il primo atto solenne di religione , in queste isole consacrate alla Madonna della Pace , si facesse nella più bella delle di lei feste. Da que punto pare sia discesa nell' isola d' Akena la pace del cielo : una bambina , nata da pochi giorni ed in pericolo di morte , venne rigenerata , e colle acque battesimali santificata (non occorre di dire che le fu imposto nome Maria) ; morì essa di lì a due giorni , ed ecco adunque un' anima salvata dalla Beatissima Vergine ; ecco la prima spica , ecco la primizia della messe che speriamo di raccogliere. Abbiamo seppellito la morta spoglia della bambina colle cerimonie prescritte dalla cattolica Chiesa ; e sulla tomba , posta alle falde di un monte che sorge dirimpetto alle altre isole , abbiamo piantato una croce , appiè della quale sogliamo raccomandare a Dio tutti i bisogni della nostra missione ; pregando noi quella bambina , acciò,

fattasi protettrice della nativa sua terra, le impetri ella il dono della Fede, insieme a tutte le altre grazie che ne sono la conseguenza.

« Oltre lo studio della lingua, il principale oggetto dell'attuale nostra sollecitudine è l'andare in cerca dei ragazzi infermi onde poterli battezzare; ed a tal uopo ho già fatto due viaggi a Mangareva. La prima volta vi andai accompagnato soltanto da due Selvaggi. Nel porre il piede a terra, mentre veniva interrogato da parecchi Isolani circa l'esser mio, vidi farmisi incontro un vecchio, il quale con atto cortese mi pregò ch'io lo seguissi; ed accondiscendendo io di buona voglia alla sua richiesta, venni condotto presso al tempio degl'idoli, dove un centinajo d'uomini ivi adunati ballavano, e proferivano canterellando certe parole, che mi erano del tutto sconosciute. Postomi quivi a sedere sur una pietra, non andai molto ad essere tempestato da mille interrogazioni ch'io non capiva; bramoso però d'interrogare anch'io alla mia volta, chiesi che cosa significassero due cose che aveva io principalmente osservate: un involto cioè disteso sopra una lunga pietra, il quale pareva contenesse un cadavere, ed una specie di tamburo, sul quale veniva ognuno di quando in quando a battere colla mano. Intesi essere il primo il corpo d'un fanciullo estinto; dell'altro mi fu detto il nome, ch'io scrissi immediatamente per tema di scordarmene. La vista del mio taccuino e della matita li trasse tutti a meraviglia. Poco stante, mi pregarono che andassi anch'io a battere colla mano sul tamburo; ma il pensiero che potesse essere quello un atto superstizioso, m'indusse a negare, ed essi non insisterono maggiormente. I miei due accompagnatori che erano nativi, l'uno della Nuova Zelanda, l'altro delle isole della Società, percossero come gli altri il tamburo, giudicando io prudenza di non porvi mente. Frattanto erasi formata come

una processione; ed il cadavere, tolto dalla pietra in cui trovavasi, era stato portato molto lontano; ma quello che ivi facessero io nol so, perchè non li seguii, essendo rimasto ad osservare la danza che tuttavia durava. Del resto nulla che fosse disdicevole, massime nelle donne, le quali erano poche, e se ne stavano separate dagli uomini. Osservava io ogni cosa, e gemeva nell'anima di non poterè ancora, perchè ignaro della loro favella, fare a G. C. la debita testimonianza. Ed ecco tornare la processione in un col cadavere, il quale non venne più posto sopra la pietra, ma bensì in una specie di catafalco, ricoperto con una certa stoffa del paese, che ha nome tappa (1), e che rassomiglia alla cartastraccia, della quale non è molto più forte e più durevole. Allora quattro o cinque uomini, ch' io credei fossero i sacerdoti del paese, vollero alteramente al cadavere una specie di discorso, che a me parve molto animato; infine un di coloro, fattosi all' inanimata spoglia, le scagliò alla testa un frutto durissimo, e proseguì favellandole con minaccevole tuono. Finito ch' egli ebbe, vennero altri e portarono via il corpo, nè so che cosa ne abbiano fatto; m' immagino che l' abbiano posto sopra una specie di trespolo, come ne ho poscia veduto molti altri. Fu quello l' unico risultamento del mio primo viaggio a Mangareva; se non che condussi meco in Akena alcuni Selvaggi, e fra gli altri un capo, il quale avevaci negato dapprima l'ospitalità, e che ci dimostra adesso non poca benevolenza. Io temeva nel tra-

(1) È una stoffa che si fa dagli abitanti di queste isole colla corteccia d'una specie di gelso, ed anche con quella dell'albero da pane. Dividono essi questa corteccia in varie striscie, cui fanno ammollire nell' acqua; e sovrapponendole poscia le une alle altre, le battono con un mazzuolo per assottigliarle e farle stare unite insieme; talchè non formano più che una sola pezza lunga e grande. Questa sorta di stoffa, esposta all'aria, sifa più bianca; ma si squarcia pur anco agevolmente.

gitto che la nostra scafa, perchè vecchia e sdruscita , si affondasse nel mare ; ma grazie al Cielo approdammo in Akena senza accidenti.

« Il secondo viaggio ch' io feci col signor Laval , durò cinque giorni , durante i quali se pur raccogliemmo alcune consolazioni , furono esse di lieve compenso alle molte pene che ci è toccato di sopportare. In parecchi luoghi gl' Isolani , o li spingesse a ciò il demonio , o per qualsiasi altro motivo , non parevano premurosi se non di vederci a sgombrare ; il quale loro desiderio anche con dure ripulse manifestavano : dappertutto eravamo costretti a combattere contro le seduzioni del vizio. Risoluti di non pernottare in alcuna capanna , ci ritiravamo sul far della sera , o per le erte pendici dei monti , o tra i folti alberi delle selve , ond' essere lontani da ogni sorta d' insidie ; ciò non ostante la seconda notte di quella nostra scorreria fu per noi terribile al sommo. Declinando già il sole verso l'occaso , ci trovammo in un casale popoloso , il cui capo , fattaci amorevole accoglienza , ne indusse a fermarci seco ; al quale suo desiderio non dubitammo di accondiscendere , pensando che a notte fatta ci saremmo ritirati nel bosco vicino. Quegli intanto ne fece cuocere un po' di *tioko* , che recavamo con noi in una piccola sporta , e che mangiammo pure di buona voglia ; ma quando poscia , allontanandoci quindi tacitissimi col favor delle tenebre , ed attraversato un bosco che cingeva intorno le capanne , eravamo iti a rimpiazzarci appiè del monte in una folta macchia di silvestri canne , udimmo quivi uno schiamazzar d' Isolani , che s' avviavano tumultuosi alla nostra volta ; noi però , giudicando che non ci avrebbero essi scoperti così di leggieri , non ci muovemmo dal nostro nascondiglio. Quei barbari intanto , giunti ad un trar di mano dal luogo in cui eravamo , si fermano un istante ad ascoltare , quindi colle loro fiaccole appiccano il fuoco alle canne ;

mentre noi non cessavamo d'invocare la Beatissima Vergine recitando il *Sub tuum*. Il fuoco per altro non si estese , anzi di là a poco si spense da se ; ma coloro lo riaccessero in un sito un po' più lontano da noi , e l'incendio dilatossi allora con maravigliosa rapidità ; se non che , col trovarsi frapposto tra i persecutori e noi , ci diede agio di arrampicarci inosservati su per la montagna. Ma quel salire era pure faticosissimo , talora mettendo il piede sopra una pietra , ci si toglieva ella di sotto rotolando ; e noi , o restavamo sospesi ad un cespuglio , oppure sdruciolavamo in giù fin dove trovavasi il pendio meu rapido e meno scosceso. Alfine spossati , anelanti , travagliati da crudelissima sete , giungemmo , verso mezzanotte , sull' alta vetta del monte ; e quivi , non essendo più inseguiti , refrigeratici con alcune gocce d'acqua che stillavano da un sasso , ci fermammo fino al raggiornare. Nè fu lo scendere di lassù impresa meno difficile di quello che fosse stato il salirvi ; erano le nostre membra intirizzate e frante dall'umido della notte , e dagli strappazzi della sera antecedente ; ad ogni istante ci vedevamo in procinto di cadere in orridi precipizj , sull'orlo dei quali eravamo costretti di camminare , talora i sassi che ci rotolavano dietro venivano ad ammaccarci i piedi e le gambe ; nondimeno col patrocinio della Beatissima Vergine , e guidati dal nostro Angelo custode , ci trovammo , alle quattro del mattino , nel sottoposto piano , dove ringraziammo il Signore dell' averci somministrato un'occasione di patire qualche cosa pel suo santissimo Nome. Qui mi cade in acconcio di riferire un fatto , da cui apparirà manifestamente ad ognuno , quanto si mostri sollecita ed amorosa la Provvidenza a nostro riguardo. Un giorno in cui il signor Laval ed io , indeboliti da un lungo digiuno , ci eravamo fermati alquanto in riva al mare , vedemmo

subitamente una barca di pescatori , i quali , salutatici cortesemente , gettarono ai nostri piedi in sulla sponda , senza verun nostro dimando , tre pesci , ed un po' di tioko. Adorando e benedicendo allora la divina Provvidenza , che ci veniva così opportunamente in ajuto , accettammo con somma gratitudine quel dono , picciolo in se , ma grande per la circostanza in cui venivaci offerto. Tali sono a un dipresso le sole vicende che mi avvennero nelle mie due peregrinazioni a Mangareva.

« Il nostro vivere qui è più strano che angustioso. Finora non abbiamo casa nostra , abitiamo in una capanna che ci venne prestata , ma che è pure alquanto men disagiosa di quella del pescatore, da cui ottenemmo ricovero in sulle prime. Questi indigeni manifestarono il desiderio di fabbricarne una , e noi li abbiamo lasciato fare ; ma sono essi così lenti e così pigri , che ci vorrà un pezzo prima che sia terminata ; e noi saremo costretti a pagarli ; se non che pensiamo di costrurre una noi stessi di pietre. Fin qui abbiám celebrato , quasi ogni giorno , i sacri Misteri, ai quali assistono sempre alcuni Isolani tratti dalla curiosità ; l'immagine di N. S. crocifisso pare li commuova ; ma ohimè ! che non possiamo ancora spiegar loro di quanta carità e di quanta benevolenza abbia dato prova per l'uman genere l'umanato Figlio di Dio. Attendiamo ora con ogni nostro impegno allo studio della lingua , il quale ci riesce tanto più difficile in quanto , non essendoci principj stabiliti, non abbiamo nè grammatica, nè dizionario, nè anima al mondo che ci ajuti : osservare ed interrogare per via di segni , ecco i soli mezzi che ci si offrono per impararla. Ciò non ostante abbiamo già raccolto un bel numero di vocaboli , e confidiamo che la Beatissima Vergine sia per impetrarci la grazia di saperne in breve quel tanto che è necessario per farci capire discretamente da questi Isolani. Addì 28 di settembre, giorno in cui ce-

lebravamo la festa dell' Addolorata, ci è toccato ancora la bella sorte di battezzare un altro bambino. Il di lui genitore, che è venuto in persona a pregarci di ciò, conosce alquanto, sebbene confusamente, la nostra santa Religione; e noi speriamo che diventi un giorno un buon cristiano, come ce l'ha promesso egli stesso.

« Fu celebrata, pochi giorni or sono, in Mangareva una festa grande, che durò tre giorni, ed alla quale concorsero tutti gli abitanti. Nel primo giorno venne portata nel tempio degl' idoli la morta spoglia dell' ultimo re defunto, il quale era stato seppellito nel monte. Insorse a questa occasione una contesa assai viva, anzi una vera battaglia tra una parte degl' Isolani che si opponevano a quella traslazione, e gli altri che la volevano. Nè fu detto che la parte dei contrastanti fosse composta di tutti coloro che si mostrano inchinevoli ai missionarj; ma io non credo che si siano battuti per nostra cagione. Comunque sia, rimasero essi perduti, ed il partito del re avendo rionfato, il dissotterrato cadavere fu posto nel tempio, e lo stesso principe offerse al demonio una quantità di *tappa*. Nel secondo giorno si fece una specie di preghiera; e nel terzo, una danza simile a quella che ho di sopra accennata. Il re domandò perchè i missionarj non fossero intervenuti alla danza, e soggiunse che nessuno avrebbe fatto oro il menomo male.

« Il signor Laval ed io andammo a visitare un'altra volta l'isola d' Akamaru, i cui abitanti ci accolsero cortesemente, e ci stanno ora edificando una casa, la quale non andrà molto ad essere terminata. Correva il giorno della Natività della Beatissima Vergine, allorchè il capo di quell' isola venne a cercarci. Dolevasi delle molte malattie cagionate dai morti, i quali riappariscono nell' isola per tormento dei vivi. Vi trovammo in fatti un gran numero di malattie cutanee, e la maggior parte dei ragazzi divo-

rati , si può dire , dai pidocchi. Tagliammo ad alcuni i capelli , e lavammo loro la testa ; perchè ciò , oltre ad essere giovevole pel corpo , ne somministrava anche l'occasione di conferire il Battesimo ai moribondi senza che i genitori se ne avvedessero.

« *Novembre.* Non essendo ancor salpata la nave che doveva recare questa mia lettera , mi valgo dell'indugio per aggiungere quanto è accaduto , dal mese d'ottobre in qua , nella nostra missione. Abbiamo alternato d'allora in poi la nostra residenza , fermandoci una settimana nell'isola d' Akamaru , e un' altra in quella d' Akena , onde corrispondere al desiderio degli abitatori di queste due isole , i quali bramano di vederci , e d'istruirsi nei principali misteri della nostra santa Religione ; chè sebbene non siam dotti ancora quanto è dovere in questo linguaggio , Iddio però ne concede la grazia di saperne abbastanza da dar principio ad una scuola in ognuna di queste due isole. Non prevedendo poi quando e come ci sia possibile di stabilire una stamperia , e volendo nondimeno mettere questi fanciulli in grado di saper leggere , abbiám giudicato cosa opportuna il dare ad ognuno un alfabeto manuscritto. Fu nostro primo impegno l' insegnare a questi fanciulli a faré il segno della santa croce ; in breve i genitori , avendo inteso da noi qual fosse l'importanza e la virtù di quest' atto , vollero farlo anch' essi : onde si può dire , che dai bambini ancora lattanti , fino ai più vecchi , invocano ora , o invocar sanno , col segno della croce , la santissima Trinità. I ragazzi fanno rapidi progressi nell' alfabeto , la maggior parte conoscono tutte le lettere , e parecchi cominciano a computare ; ed è tanto il loro ardore , che ci vengono sempre d' intorno , onde ripeterci quello che hanno imparato. Anche i giovani , stimolati dall' esempio dei fanciulli , vengono ogni sera nella nostra capanna per imparare a leggere ; vogliono

principalmente che insegniamo loro qualche preghiera , che possano recitare dopo aver fatto il segno della santa croce ; stanno molto attenti quando ci vedono a pregare , e vorrebbero essi pure poter fare lo stesso. Piace loro il vederci fare il segno della croce nella loro lingua , prima e dopo d'ogni pasto, essendo noi soliti di mangiare il più delle volte fra loro. Deggio pur dire , che fanno quanto sta in loro affinchè non ci manchi il cibo necessario ; chè, oltre all'andare a pesca per noi , ci danno de loro *maiore* , e del miglior *tioko* che abbiano : pare in somma che ci siano molto affezionati. Quando , terminati gli otto giorni , viene la barca a prenderci, si mostrano afflitti , e ci fanno promettere di tornare quanto prima ; anzi vengono a pescare fin presso ad Akena, ove passiamo l'altra settimana , e quivi ancora ci recano del prodotto della loro pesca. Tutti a un dipresso sanno presentemente, che esiste un solo Dio ; che il corpo muore , ma che l'anima è immortale : che buona , va in cielo ad essere felice ; malvagia , va ad ardere miseramente nel fuoco ; quindi ci domandano spesso in qual modo l'uomo si faccia buono o malvagio. Ma il non sapere bastantemente il loro idioma , c'impedisce d'istruirli a dovere , e dobbiamo accontentarci di rispondere , che direm loro più tardi ciò che bramano ora di sapere. Intanto , per appagare in parte quel vivo desiderio che ci manifestano , abbiamo insegnato loro le due seguenti brevi preghiere , che recitano essi con somma contentezza : « Dio mio , istruttemi , e sarò istruito. — Dio mio , quando il mio corpo sia morto , fate che l'anima mia salga lassù nel cielo a vedervi nella vita lunga , lunga senza fine. » Quattro giovani impararono i primi queste orazioni, e non sì tosto le ebbero sapute, presero a recitarle in cadenza; ed altri in breve le insegnarono, talchè ora molti le sanno; ed il mattino nell'alzarsi , la sera nel coricarsi , prima e